

MARCO ACCOSSATO

## Il vescovo e la casa dei malati

Arriva dall'arcivescovo di Torino, Severino Poletto, l'ultimo appello per la salvezza della Clinica della Memoria di don Foradini. Alla vigilia della Giornata mondiale contro l'Alzheimer è della manifestazione di solidarietà ai malati che si terrà domani sera a Collegno, di fronte al cantiere bloccato, il cardinale ha inviato a don Mario - parroco di San Secondo e ispiratore del progetto - una lunga lettera per chiedere «alle Fondazioni bancarie torinesi e ad altri enti istituzionali i contributi necessari a far sì che

l'opera possa essere ultimata al più presto».

Malgrado l'accordo già siglato con l'Istituto dermatologico dell'Immacolata per la gestione della struttura, Crt e Cassa di Risparmio non hanno donato gli ultimi sedici milioni di euro necessari a ultimare l'opera e a finanziare gli arredi e le attrezzature. Inoltre, la ditta che ha eseguito i lavori ha chiesto il pagamento dei 2 milioni di euro mai incassati. Così le gru si sono fermate, e il progetto è rimasto dopo dieci anni di lavori e di speranze una cattedrale nel deserto.

CONTINUA A PAGINA 63

## L'ultima speranza

### Clinica della memoria L'appello del cardinale

MARCO ACCOSSATO  
SEGUE DA PAGINA 55

Si sono persi anni preziosi, durante i quali nella Clinica della memoria avrebbero potuto essere già accolti i sofferenti di questa terribile malattia», scrive il cardinale nel messaggio che don Foradini leggerà domani sera alla presenza del sindaco di Collegno, Silvana Accossato. «Sarebbe un vero peccato se, sciupando gli investimenti già fatti e non contribuendo a soccorrere tanti fratelli e sorelle colpiti dall'Alzheimer, non giungesse a termine ciò che con generosi-

tà don Foradini ha cercato di portare avanti fino ad oggi». I malati di Alzheimer, scrive ancora l'arcivescovo, «hanno bisogno di vedere come, oltre la propria famiglia, anche la società si fa carico di loro».

Il cardinale ringrazia don Foradini che si è «prodigato moltissimo», e giudica «inspiegabili» le difficoltà per le quali «sono venuti a mancare alcuni finanziamenti».

Dieci anni di storia. Di attesa, stop, nuove partenze, altri stop. Inizialmente destinata ai soli malati di Alzheimer - e per questo esclusa dal Piano sanitario regionale - negli ultimi anni è stata riconvertita a cli-

nica per tutte le forme di demenza e le malattie neurodegenerative, e reinserita nei programmi della Regione.

«Non è necessario - ribadisce don Foradini - che gli ultimi 16 milioni arrivino subito, in una sola tranche. Basterebbe la garanzia che arriveranno in tempi relativamente brevi».

MG.63

È improvvisamente mancato il  
**dott. Enrico Carità**

Ne danno il triste annuncio la moglie Valeria e la sorella Stefania. Le esequie si svolgeranno a Torino lunedì 20 settembre parrocchia Sacro Cuore di Gesù alle ore 9,30. Il Santo Rosario in parrocchia domenica 19 alle ore 17,45. No fiori ma opere di bene.

-Torino, 14 settembre 2010  
O.F. Giubileo 011.6678 - 30 Linee R.A.

La Fondazione Banco Alimentare Onlus prega per

**Enrico Carità**  
cofondatore del  
**Banco Alimentare del Piemonte**  
ricordando la dedita passione con cui lo ha guidato per molti anni.

-Moncalieri, 14 settembre 2010

Presidente, Vice Presidente, Direttivo e tutti i volontari dell'Associazione Banco Alimentare del Piemonte Onlus ricordano

**Enrico Carità**  
cofondatore e  
Presidente per 13 anni

-Moncalieri, 15 settembre 2010

Il Banco di Solidarietà Sanitaria del Piemonte è vicino alla famiglia per la scomparsa dell'amico ENRICO. Il Consiglio Direttivo e i soci.

La Federazione dei Banchi Solidali del Piemonte è vicina alla famiglia per la scomparsa del proprio PRESIDENTE. Il Consiglio Esecutivo e i soci.

Non dimenticheremo mai la persona dall'immenso valore umano, la grande dignità della vita semplice e silenziosa del nostro Presidente e amico

**Enrico Carità**

confermata dalla serenità del suo trapasso: che possa esserci d'esempio, nel dolore e nella perdita. Progetto & Lavoro.

-Settimo Torinese, 16 settembre 2010

Lo studio Brunetta Calvi partecipa sentitamente al dolore della famiglia.

Partecipano al dolore della famiglia:

Paolo e Paola Ballatore  
Ugo e Tina Bertinetti  
Davide Cerina  
Angelo Filiberto e Luigina Serra  
Francesco Toscano

Il Centro Servizi per il Volontariato V.S.S.P. ricorda con grande affetto e nella preghiera il suo primo e indimenticato

**PRESIDENTE**

**Enrico Carità**

partecipando con profonda e viva commozione al lutto della famiglia. Il Presidente Silvio Magliano e il Consiglio Direttivo del Centro Servizi per il Volontariato V.S.S.P.

-Torino, 17 settembre 2010

Presidente e collaboratori di Concooperative Torino e dell'Osservatorio Economia Civile della Camera di Commercio di Torino partecipano al dolore per la scomparsa di

**Enrico Carità**  
operatore di solidarietà

-Torino, 14 settembre 2010

Partecipano Maria Pia Rossignaud, Francesco Passerini e gli amici di Media Duemila.

Le associazioni Dolor Urget Nos - La Lobby degli Ultimi e Gianmaria Cappelletti uniscono al dolore della moglie Valeria per la perdita del loro Presidente ed amico

**dott. Enrico Carità**

-Pavone Canavese, 15 settembre 2010

# Le due piazze dei cattolici

**Faccia a faccia** tra due realtà vicine per ispirazione e radici: le scuole cristiane e l'Arsenale della Pace. Il 16 ottobre riempiranno la città di ragazzi: le prime in piazza Castello, il secondo in piazza San Carlo; vicini, ma divisi

## Piazza Castello

### L'educazione cattolica si racconta con stand, musica ed ex allievi vip

MARIA TERESA MARTINENGO

Migliaia di giovani cattolici in piazza Castello per il Festival della Scuola Paritaria Cattolica e migliaia in piazza San Carlo per il 3° Mondiale dei Giovani per la Pace organizzato dal Sermig. La curiosa coincidenza - che dopo un primo momento di stupore di entrambe le parti porterà verosimilmente a uno scambio e a una sinergia - si verificherà domenica 16 ottobre.

Fin dal mattino, per la prima volta nella loro storia, una folta rappresentanza di 300 istituti d'ispirazione religiosa di ogni ordine e grado del Piemonte - dalle scuole Fism, che hanno un ruolo molto importante nel sistema della scuola dell'infanzia torinese, fino ai licei dei Gesuiti o dei Fratelli delle scuole cristiane, dei Salesiani, ai centri di formazione e altri ancora - proporranno alla città una grande festa a base di musica coreografie, stand, animatori per i più piccoli.

Alle 11 si terrà il concerto dei bambini delle materne e poi via via - cori, band, l'orchestra Mozart classica e l'orchestra Mozart rock. In piazza Castello anche numerosi testimonial, ovvero ex allievi diventati famosi. Tra i tanti, gli organizzatori - Fism, Cifs Scuola, Cnos Scuola, Fidae, Agesc, i settimanali cattolici La Voce del Popolo, Il nostro tempo, L'eco del Chisone ricordano il procuratore Giancarlo Caselli, il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Michele Vietti, il giornalista Marco Travaglio, l'olimpionica Stefania Belmondo, Cristina Chiabotto, miss Italia 2004, il trasformista Arturo Brachetti e tanti altri ancora.

«La presenza della scuola

cattolica in Piemonte e in particolare nella nostra Diocesi ha positivamente segnato la storia di tanti studenti che in essa hanno trovato cultura seria, educazione alla fede e ai valori della vita», ricorda il vicario generale della Diocesi monsignor Guido Fiandino.

Intorno alle 17, dunque, passerà in piazza Castello il corteo del Sermig, «ma noi - spiega suor Anna Maria Cia, presidente della Federazione scuole cattoliche del Piemonte - saremo ormai sul finire della manifestazione. Non si creerà nessun problema, nemmeno di audio, se per un po' le iniziative dovessero sovrapporsi: le due piazze sono abbastanza distanti». Canti e musiche di una non disturberanno, insomma, l'eventuale raccoglimento dell'altra. «Dopo aver saputo della concomitanza, sono andata al Sermig - aggiunge la religiosa salesiana - a parlare con i collaboratori di Ernesto Olivero. Nessuna difficoltà, anzi. Al termine del Festival i nostri giovani potranno passare in piazza San Carlo».

PAG. 56

# Piazza San Carlo

## Con il Mondiale dei Giovani il Sermig si mobilita per i diritti

Migliaia di persone, domenica 16 ottobre, marceranno dall'Arсенale della Pace di Borgodora a piazza San Carlo. Il salotto della città farà da sfondo al Mondiale dei Giovani per la Pace, la grande iniziativa promossa dal Sermig che porterà a Torino decine di migliaia di ragazzi dal Piemonte, da tutta Italia e rappresentanze da paesi come Albania, Brasile, Giordania e altri in cui il Sermig è presente con 2000 gruppi.

Non solo. Il Mondiale porterà una nutrita schiera di autorità. «Il sindaco Chiamparino e il presidente della Provincia Saitta - spiega Ernesto Olivero in pieno clima organizzativo - hanno scritto ai colleghi in tutte le regioni italiane per invitarli ad intervenire: riceviamo risposte da ogni parte del paese. Queste personalità rappresenteranno i Grandi della Terra ai quali il nostro Mondiale, con i suoi messaggi, intende rivolgersi».

La giornata comincerà all'Arсенale, con una visita virtuale delle sue opere sparse nel mondo. «Ricorderemo che per noi ca-

rità - prosegue il fondatore del Sermig - è creare sviluppo, lavorare con la gente. Nel pomeriggio, dopo l'apertura ufficiale affidata ai rettori degli atenei piemontesi, ci muoveremo per le strade della città fino a raggiungere piazza San Carlo».

Lo slogan della manifestazione è «Una buona notizia. Il mondo si può cambiare». E il programma è riassunto in questa affermazione: «Io ci sto. Ci metto la faccia per squarciare il buio dell'odio, della fame, della guerra, dell'ingiustizia, dell'egoismo, dell'ignoranza, della paura, della droga, dell'indifferenza». Quel buio prenderà forma attraverso testimonianze di giovani italiani e stranieri e in un «videoclip» di grande impatto (proiettato su

maxi schermi), girato negli spazi ancora abbandonati dell'ex arsenale militare.

Dal Mondiale 2010 torinese, annuncia Olivero, «scaturirà una lettera ai Grandi della Terra, su richiesta delle migliaia di giovani che abbiamo incontrato in estate qui a Torino, dai tremila che abbiamo visto per cinque ore pregare silenziosi nella città dell'Aquila devastata. Sarà un'iniziativa per alleviare i loro timori e ad alimentare la loro fiducia: il 98% dei giovani che abbiamo consultato non crede nelle istituzioni, ha paura di vivere in questa società. A partire da quella lettera vogliamo costruire un Mondiale in cui riunire chi decide per tutti noi, Obama, Sarkozy, il Gran Mufti e tanti altri. Vogliamo invitarli a sottoscrivere una Carta dei Diritti per un mondo in cui un bambino di strada possa avere futuro, chi si oppone a un regime sanguinario non sia più perseguitato o torturato, in cui si possa professare liberamente qualsiasi religione. Chi è libero deve aiutare a cambiare le cose». [M. T. M.]

la Repubblica

DOMENICA 19 SETTEMBRE 2010

TORINO

LA STAMPA 18/09

PAG. 56

Il campanile di San Donato: com'era, com'è

## Un altro sguardo sul panorama della città

SARÀ il punto panoramico più elevato di Torino, uno sguardo a 360 gradi da un'altezza superiore alla terrazza aperta al pubblico sulla Mole Antonelliana. Sono terminati a tempo di record i lavori di restauro del campanile di Nostra Signora del Suffragio, capolavoro ad alta tecnologia (per l'e-

poca) del poliedrico talento del beato ottocentesco Faà di Bruno: superato in altezza (per ora) solo dalla Mole comericordò, misure alla mano, una giovane suora a chi nel 2006, inaugurando l'arco olimpico di Benedetto Camerana al Lingotto, lo si definiva "Il secondo più alto edificio della città".

AG. XT

Il direttore Dosis e i nuovi poveri della città: «Negli ultimi mesi c'è stato un aumento del 15 per cento»

# «Chiedono aiuto alla Caritas anche ingegneri e imprenditori»

FEDERICA CRAVERO

«**A**DESSO vengono a cercare aiuto persone che una volta mai avrei immaginato di vedere nel mio ufficio. O meglio, persone che prima sarebbero venute solo per fare una donazione. E sto parlando di ingegneri, quadri, dirigenti e piccoli imprenditori. E la cosa drammatica è che questi ultimi chiedono un sostegno non tanto per se stessi, ma per non lasciare sul lastrico i loro dipendenti». Pierluigi Dosis da 10 anni esatti (la ricorrenza cadrà il primo ottobre) è direttore della Caritas di Torino, un osservatorio che gli ha permesso di cogliere la crescente emersione dei nuovi poveri nell'ultimo periodo.

**Quante sono le persone che stanno non in una condizione di indigenza, ma in quella cosiddetta fascia grigia di povertà?**

«Negli ultimi mesi abbiamo visto un aumento dei casi trattati del 15 per cento circa. Solo nel

centro di via Saint Bon 68, ma sono 91 i centri in tutta la diocesi, i casi trattati in un anno sono passati da 800 a oltre 900. Non si tratta di una crescita esponenziale, il tasso di povertà a Torino resta intorno alla media nazionale del 13 per cento della popolazione totale. Però cambia il tipo di persone che chiede aiuto».

**Crescono gli utenti del ceto medio?**

## I padroncini

Vengono per avere sostegno per gli operai dopo che le banche hanno rifiutato altri prestiti e gli enti locali non pagano i lavori

«Sì. Continuano a farsi sentire gli effetti della crisi del 2008. I sussidi della cassa integrazione (per operai e colletti bianchi) stanno finendo e non sempre si riprende il lavoro. Iniziano ad arrivare anche precari e interinali, che finora erano abbastanza preparati all'incertezza: ma ora i giorni di disoccupazione tra un contratto e l'altro aumentano e gli stipendi non riescono a traghettarli nei

## L'intervento

Per queste piccole ditte possiamo fare ben poco: li indirizziamo verso intermediari finanziari e confidiamo nel buon senso dei creditori

periodi di inattività. E stiamo vedendo i primi imprenditori, soprattutto nel settore dell'impiantistica: non sono tanti, ma è un segnale preoccupante. Molti avevano degli appalti con enti pubblici ma i pagamenti sono in ritardo».

**Per loro cosa potete fare?**

«Direttamente poco. Sono persone che hanno bisogno di 60-100 mila euro per ripianare i

debiti e pagare gli stipendi. Ma noi abbiamo già finito il budget di quest'anno e non possiamo erogare certe cifre come quelle. Sono imprenditori rimbalzati dalle banche, alcuni si sono già rivolti a finanziarie senza scrupoli. Noi li indirizziamo verso il microcredito o facciamo da intermediari con i creditori. A volte basterebbe un po' di buon senso e una maggiore flessibilità delle banche per salvare molte situazioni critiche».

**Come reagiscono questi poveri emergenti?**

«Vivono in una situazione di ansia che spesso sfocia in depressione. Sono aumentati anche i tentativi di suicidio. E questo coinvolge non solo chi ha già toccato la povertà, ma anche chi ha paura di diventare povero e sono il 20-22 per cento dei torinesi. Ho seguito casi di ingegneri rimasti senza lavoro dopo 10 o 20 anni, che non hanno più la forza di mandare domande perché ottengono solo risposte negative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. III

## CARTOLINE DAL FESTIVAL

MARIA ELENA SPAGNOLO

**U**NO dei luoghi in cui risuonano le note di MiTo in questi giorni è la chiesa di San Filippo Neri. Qui, in via Maria Vittoria 5, da tanti anni padre Giuseppe Goi apre le porte della chiesa per ospitare alcuni concerti del programma. «Abbiamo già il nostro oratorio, che ospita iniziative culturali e musicali, e di solito in chiesa si tengono solo le funzioni religiose: per MiTo però facciamo un'eccezione — spiega padre Goi — è un servizio che offriamo alla città. La chiesa è grande, può ospitare fino a mille persone, ed è in pieno

centro». San Filippo Neri accoglie i concerti del Festival da quando è nato Settembre Musica, circa trent'anni fa. «Salvo un periodo di interruzione, dovuto al fatto che era rimasto solo un padre a gestire tutto, la chiesa ha sempre ospitato concerti del Festival, gratuiti e aperti a tutti». Padre Goi, 72 anni, è arrivato a Torino pochi anni dopo la nascita di Settembre Musica. «Ma ho conosciuto il direttore Restagno già quarant'anni fa: prima vivevo a Brescia e lo avevamo invitato lì per delle conferenze musicali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO ALL'ISTITUTO DELLA CONSOLATA

# San Michele, i 100 anni delle suore maestre

Ex allievi e maestre si sono ritrovati per celebrare insieme l'evento

ELISABETTA GRAZIANI

La realtà ha superato le aspettative ieri alla festa del centenario della scuola San Michele in via Genova: erano attese 400 persone, ne sono arrivate 500, complice Facebook. Trecento solo gli ex allievi. La scuola, diretta dall'istituto delle suore della Consolata, ha raccolto ed educato generazioni di scolari dell'allora Barriera Nizza, oggi diventata il mo-

vimentato e «cantierizzato» quartiere Nizza-Millefonti. Il San Michele, unico istituto cattolico rimasto da piazza Bengasi a corso Vittorio, attualmente conta 200 scolari, suddivisi fra tre sezioni di scuola materna e una di elementari. «All'asilo abbiamo già le liste d'attesa per il prossimo anno», dice con un sorriso la direttrice suor Raffaella Saleri. Non c'è da stupirsi. Molti gli ex allievi che iscrivono al San Michele i loro figli. È il caso della famiglia Baroni: il papà Mario, quinta elementare nel '62, e le figlie Chiara e Paola, generazione anni novanta. Oppure i fratelli Musso: quattro, tutti a giocare nel cortile di via Genova 8 bis. «Non dimenticherò mai le note di "benemerito" che la mia maestra mi dava ogni fi-

ne settimana», dice Roberta Musso, quinta nel 1979. Tratto distintivo dell'istituto era la modernità dell'insegnamento. La quinta A del 1968 racconta: «Si faceva inglese e teatro già dagli anni Cinquanta. Le suore erano stupende, di mentalità aperta. La retta bassa: eravamo tutti figli di operai». Una scuola speciale, un po' come una famiglia. Così la ricorda Manuela Bianco, quinta nel 1993: «Mia nonna cuciva gli abiti per Carnevale insieme alle suore».

Dall'istituto sono usciti alcuni noti medici come i fratelli Carlo e Marco Quaglia o industriali come Alberto Musso, ma anche tanti pasticceri tra i quali Piero Pipione e Spilberga, conosciuti nel quartiere per le loro delizie.

L'istituzione della scuola è suor Enza Leopizzi, che prese i voti nel 1950, appena ventenne, e subito entrò in servizio come maestra al San Michele. «Questa scuola è l'unica opera che l'istituto Suore della Consolata ha in Italia - ci tiene a sottolineare -.

Non abbiamo molti mezzi: ci occupiamo della prima evangelizzazione, dissodiamo il terreno». Così è stato agli inizi del '900 e più ancora nel secondo dopoguerra. Un appunto del 1946, in mostra tra i ricordi della scuola, recita: «Le mamme

bussano alla porta del San Michele. "Prendete i nostri bambini - chiedono -. Giocano in mezzo alle macerie"». Erano le infermiere degli ospedali Regina Margherita e Molinette insieme alle operaie di Fiat, Riv e Microtecnica.

«Anche senza moltissimi mezzi ci occupiamo da sempre della prima evangelizzazione»

**” Suor Enza Leopizzi**  
Maestra della scuola ed ex direttrice

La vicepresidente della Compagnia di San Paolo giovedì al Circolo dei Lettori

# SUOR GIULIANA: "ADESSO È ORA DI RESTITUIRE"

VERA SCHIAVAZZI

«**C**he cosa possediamo che non ci sia stato donato? È ora di restituirlo». Suor Giuliana Galli, si è immediatamente riconosciuta nel tema che Torino Spirituality ha scelto quest'anno come filo conduttore delle proprie riflessioni: la gratuità. E giovedì prossimo (alle 18.30 al Circolo dei Lettori, con Francesca Vallarino Gancia e il direttore di Famiglia Cristiana Antonio Sciorino) parlerà di accoglienza e di rispetto della persona straniera. Giuliana Galli non «demonizza» il denaro, e d'altra parte anche la sua fresca esperienza ai vertici di una grande fondazione bancaria (è vicepresidente della Compagnia di San Paolo) le ha dimostrato che si tratta di uno strumento prezioso. Lei però preferisce parlare di restituzione: alle singole persone che sbarcano sulle coste italiane, ai paesi e alle grandi aree del mondo in credito di cibo, acqua, istruzione. E della sua esperienza con Mamre, l'associazione fondata insieme a Francesca Vallarino e altre amiche che ha iniziato occupandosi dello «spaesamento» degli immigrati e ora li segue a tutto campo.

**Suor Giuliana, che cosa avete imparato in questi anni di accoglienza a chi arriva a Torino in cerca di una vita più dignitosa?**

«La mia idea di gratuità si è estesa. Prima, nei molti anni passati a contatto con i volontari del Cottolengo, la visione era più "facile", più schematica. Ciò che si donava era il tempo dei volontari, che strappavano ore e energie alla loro vita quotidiana per aiutare altre persone. Quando mi è stato proposto di impegnarmi sul fronte degli stranieri, creando Mamre, da principio ho fatto resistenza...».

**Perché?**

«Non credevo di trovare le risorse, il tempo. Invece è stata la scelta giusta, mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto capire quanto vani siano gli slogan di chi vor-

rebbe fermare le persone che ogni giorno approdano da noi. Poi quest'estate sono stata a Lampedusa e ho aggiunto un altro tassello alla mia visione. Grazie a un amico africano, un prete...».

**Che cosa le ha detto?**

«Rispondeva a delle persone del luogo che si lamentavano per la sparizione di un giubbotto portato via da qualche migrante di passaggio. "Che cos'è un giubbotto per chine ha già tre o quattro nell'armadio, e che cos'è per chi non ha nulla? Che cos'è un pezzo di pane per chi ne butta via chili?", ha chiesto. Mi sono convinta una volta di più che queste persone ci sfidano direttamente, faccia a faccia, con il loro diritto a cercare una vita migliore. Se siamo capaci di accettarlo, dentro molti di noi può prodursi uno scatto etico».

**Il nostro modello di vita, nel quale il denaro è spesso al centro e il consumismo non ha freni, rappresenta un modello anche per chi arriva da mondi diversi. C'è un'alternativa?**

«Certo è difficile, forse illusorio, parlare di consumo consapevole o di risparmio energetico a chi è fuggito da una realtà dolorosa e ogni giorno fa i conti con la necessità di sfamare se stesso e i familiari rimasti lontano. Ma è anche istruttivo: loro siamo noi, condividere i loro problemi ci fa capire quanto siano labili i confini. Nessuno è al riparo dalla fame, dalla carestia, dalla guerra».

**Oggi molti italiani, anche a Torino, sono colpiti dagli stessi problemi. È possibile ugualmente parlare di dono, di condivisione?**

«Assolutamente sì. Ogni giorno benedico questa città che nonostante tutto trova in sé risorse così grandi, materiali e non solo. È una storia lunga più di cinquecento anni e non vedo segni che debba interrompersi. Certo bisogna insistere, ampliare quella parte del messaggio di fede che sottolinea che tutto ci è stato dato e che per questo dobbiamo dare a nostra volta».

**Il denaro, alla fine, può essere utile, come anche le banche e le fondazioni che lo contengono?**

«Sì. Sono contenta dell'esperienza che sto facendo alla Compagnia: gli altri stimolano me con la loro competenza, anche economica, io spero di dare il mio contributo con quello che ho imparato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

**Torino**

Ogni giorno benedico questa città che nonostante tutto trova in sé risorse così grandi materiali e non

“

**Gli stranieri**

Mi hanno fatto capire quanto vani siano gli slogan di chi vorrebbe fermare le persone che approdano da noi

**Il dialogo**

Condividere i problemi ci aiuta a comprendere quanto siano labili i confini. Nessuno è al riparo da fame e guerra

La vicepresidente della Compagnia di San Paolo sarà tra i protagonisti di «Torino Spiritualità»: i classici letti come educazione alla responsabilità verso i vivi e i morti

# “Fedele ad Antigone come al Cottolengo”

ALBERTO PAPUZZI

Nessuna religiosa ha mai ricoperto una carica così importante nella finanza italiana come suor Giuliana Galli, che è vicepresidente della potente Compagnia di San Paolo. Però, nella sua candida veste di cottolenghina, a tutto assomiglia meno che a un finanziere. Lei è molto più riconoscibile come la suora che ha insegnato per tredici anni negli Stati Uniti, ai bambini disabili, e per altri ventisei anni è stata responsabile del volontariato femminile nella Casa di Torino. Vecchia amica di Guido Ceronetti, ne ospitò al Cottolengo il Teatrino dei Sensibili, e fece da guida a Cesare Romiti nei reparti più inquietanti della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Venerdì prossimo parteciperà a Torino Spiritualità con don Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*, per parlare di immigrazione. La sua biblioteca è piena di libri consunti dall'uso e dalle riletture, perché lei con libri e autori sembra stabilire un rapporto di fedeltà.

Che cosa legge una suora? Lei, attualmente, a cosa si dedica?

«Allora, ho appena finito di leggere *I vecchi e i giovani*, romanzo di Pirandello, perché sono stata in vacanza in Sicilia e volevo vederla attraverso gli occhi di uno scrittore del posto. E' appassionante vedere l'Agrigento del 1860, con le disillusioni dei vecchi e le illusioni dei giovani. Ne esce una terra bellissima ma tragica, per l'incapacità di essere veramente italiana. E' qualcosa che non solo leggi sui libri ma senti dalle persone. A Porto Palo di Capo Passero ho incontrato un vecchio prete, di quelli che portano ancora la tonaca, ormai di colore viola tanto era frusta, il quale mi parlava di quanti torti i siciliani abbiano subito con l'unificazione».

Quanta parte delle sue lettu-

*Amica di Ceronetti e Romiti, ora al vertice della finanza: «E' la Provvidenza a decidere per me»*

re non sono di piacere bensì diciamo di pratica religiosa? «Io leggo tutti i giorni la Bibbia e commenti biblici, da quando il Vaticano II ce l'ha messa in mano. Perché prima si leggevano le storie di profeti o di santi. Mentre erano i protestanti a leggere i testi biblici, essendo in questo molto più avanti di noi».

E come vicepresidente della Compagnia di San Paolo che cosa legge?

«La storia della compagnia. Lo considero doveroso. Guardi qui: *Historia della venerabilissima Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'augusta Città di Torino*, un'opera del 1657 in copia anastatica».

Ma una suora come diventa numero due di un ente così potente?

«Non lo so. Davvero non lo so. Mi viene in mente il generale Kutuzov in *Guerra e pace*, che abbraccia in un unico sguardo compassionevole sia vincitori sia vinti, e lascia capire che avrebbe potuto vincere anche senza tanti sbattacchiamenti. E' il caso a decidere o, per me, la Provvidenza. La letteratura è piena di vicende che hanno per protagonisti uomini e donne quasi nonostante loro».

Ricorda le prime letture? In casa sua entravano i libri?

«C'erano i libri di mio padre, però io andavo alla biblioteca parrocchiale. Ricordo che sulla

tessera di abbonamento si leggeva: "Si vive come si pensa, si pensa ciò che s'impara, leggi solo libri buoni". Leggevo tantissimo, da quando avevo capito che fra A e B si stabilisce un nesso che suona AB o BA, e lo stesso con C, cioè avevo capito il senso dell'alfabeto. Ancora mi meraviglio della potenza dell'alfabeto, ognuno dei suoi segni è una finestra, sono i loro nessi a metterci a disposizione le chiavi di storie, ideali, sentimenti, ricordi, personaggi, emozioni. *Guerra e pace* non ci sarebbe senza quei ventuno o ventidue segni».

C'è un libro che ha contribuito a favorire la sua vocazione?

«No. Non c'è. Sono state importanti le persone, E' stato importante a 23 anni, dalla Brianza, andare al Cottolengo e capire che quella era la mia strada».

La sua era una famiglia religiosa?

«Mia madre era credente, mio padre no: lui aveva le sue idee e una certa *nonchalance* verso la religione. Anche se alla fine della vita, in punto di morte, chiese la be-

nedizione. Io, in casa, ho avuto questo doppio modo di pensare».

Il suo percorso di religiosa è stato tradizionale o imprevedibile?

«Tradizionale, normalissimo, senza scosse».

Ci sono state persone, o personaggi, anche scrittori, che riconosce come maestri?

«Sa che non ne ricordo. E' stato

*«Ho imparato alla biblioteca parrocchiale: "Si vive come si pensa, si pensa ciò che s'impara, leggi solo libri buoni"»*

un beccare qua e là. Il mio pensiero è di cristiano-cattolica, su questo non ci piove, conformata alla Bibbia e conformata al Cottolengo. Ma anche in lui non ci sono scritti così forti. Conta l'azione per salvaguardare i poveri. Lui diceva: "Siate madri e sorelle dei poveri"».

Ma non ci sono libri che l'abbiano fortemente influenzata, risultando decisivi per la

CONTINUA →

sua formazione?  
 «Oh, sì. Il primo è stato l'*Antigone* di Sofocle, con questa protagonista che è il vero prototipo di donna cosciente della propria dignità e della responsabilità verso vivi e morti. Quando dice: "Nessuno al mondo potrà cogliermi nell'atto di tradire". Anche *Le supplici* di Euripide sono state una lettura importante, perché Gabriele Vacis ne ha data un'interpretazione, qualche anno fa, che si collegava a una strage di clandestini africani, naufragati con un barcone a Capo Passero. Questi scrittori antichi riuscivano a parlare di cose che oggi ci appaiono del tutto attuali. Ma mi colpisce anche l'opera di scrittori vicini a noi, oppure contemporanei: penso a *Anna Karenina* col suo attimo di follia, con la sua irrefrenabile passione, ma incapace di affrontare la banalità del quotidiano; e penso a Cesare Pavese, così geniale che pare non riuscire a gestire il suo stesso genio. Dietro questi libri mi affascina il mistero dell'uomo, la sua inesauribile capacità di manifestarsi».

Se un giovane le chiedesse che libri leggere?  
 «Mi vengono in mente due casi. Una giovane donna, molto effervescente rispetto a un matrimonio appena fatto, nutriva però un'altra passione e mi ha chiesto che cosa doveva fare. Io le ho consigliato di leggere prima *Madame Bovary*, poi *Anna Karenina*. Ma non è servito a niente, è andata

«*Ho amato molto  
 "La peste" di Camus,  
 ho appena finito  
 "I vecchi e i giovani"  
 di Pirandello*»

incontro a delusioni e fallimenti. Invece un ragazzo che andava in Africa mi ha chiesto su quali libri prepararsi. Gli ho suggerito *Africa. Biografia di un continente* di John Riader, ma anche *Ebano* di Kapuscinski e il Conrad di *Cuore di tenebra*».

Ci sono libri che lei ha amato, che torna a rileggere, che sono i suoi libri?

«Ho amato, molto amato, letto e

riletto *La peste* di Camus. Così come continuo a leggere i *Diari* di Ety Hillesum, morta a Auschwitz, senza più illusioni sul mondo, storia di una piccola esistenza dentro un grande inferno. Ma lei non si lascia travolgere dall'inferno».

Mi permetta una domanda un po' personale: come si trova una suora, una religiosa, in un mondo sempre più laicizzato?

«Io vedo da una parte coloro che incarnano il Vangelo, secondo le parole di Giovanni: "E il Verbo si fece carne", e dall'altra l'arcipelago del mondo laico. Ma non vedo una netta, radicale divisione fra i due campi. Piuttosto vedo un *continuum*; d'altronde il sacerdote incontrato a Capo Passero me lo ha detto, conosciuta la storia della mia famiglia, che quel doppio pensiero mi sarà sempre presente».

Oggi la Chiesa e i cattolici sono scossi da molteplici inquietudini. Lei cosa prova di fronte a tante difficoltà?

«Sono le difficoltà della Chiesa pellegrina sulla Terra. Ci sono sempre state, sa? La storia della Compagnia di San Paolo che sto leggendo è ambientata all'epoca di Lutero e Calvino, delle grandi eresie. Le pare che non fosse un'epoca di grandi tribolazioni? Oppure penso ai tempi dell'unificazione italiana quando la Chiesa aveva paura di perdere definitivamente il suo potere. La storia della Chiesa è una storia di uomini. Bisogna accettarlo. C'è mai stato un momento di pace?».

**La vita.** Suor Giuliana Galli è nata in Brianza. E' al Cottolengo dall'età di 23 anni. Ha conseguito la Laurea in sociologia e frequentato un master a Miami. Ha insegnato per tredici anni negli Stati Uniti, ai bambini disabili, e per altri ventisei è stata responsabile del volontariato femminile nella Piccola Casa di Torino. E' vicepresidente della Compagnia di San Paolo. Suor Giuliana il 23 settembre intervverrà a «Torino Spiritualità» con don Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, su «Immigrazione. Esistono limiti all'accoglienza?» (Circolo dei Lettori, h. 18,30).

## Missioni Consolata Scenari migratori tra Africa e Italia

■ Si tiene stamane dalle 10 alle 12,30 presso i Missionari della Consolata - Salone Continenti, via Cialdini 4, il seminario «Africa - Italia. Scenari migratori». Introduce don Fredo Olivero. Interventi di Luca Di Sciuillo, Gigi Anataloni, Nicolas Mthoka, Kenneth Ilonwa. Conclusioni di Pierluigi Dosis, direttore Caritas Diocesano. Modera Sergio Durando dell'Asai.

LA STAMPA 18/09  
 PAG. 60



**A «Torino Spiritualità»** Cinque giorni di incontri, dal 22 al 26 settembre, sul «fascino delle nostre mani vuote»: il gesto gratuito, il non aspettarsi nulla in cambio, in una società che tutto monetizza



ENZO  
BIANCHI

Anche il nostro, come ogni periodo storico, è attraversato da contraddizioni apparentemente inspiegabili. Così, per esempio, viviamo in un mondo globalizzato, in cui flussi di informazioni, di movimenti finanziari, di migrazioni umane viaggiano a ritmi e in quantità un tempo inimmaginabili, eppure assistiamo a un deteriorarsi dell'insistenza sul locale che, da provincialismo folcloristico, degenera sempre più spesso in tribalismo violento ed escludente ed escludente il diverso. Verso il denaro poi, sembriamo preda, come società occidentali almeno, a un'analogia sorta di schizofrenia: da un lato confermiamo l'intuizione di Oscar Wilde secondo il quale «oggi si conosce il prezzo di ogni cosa e il valore di nessuna», mentre d'altro lato constatiamo con sorpresa e soddisfazione il diffondersi della pratica di «donare» gratuitamente risorse e capacità: dalle asso-

*L'offerta estrema:  
quella fatta non solo  
a chi non se l'aspetta  
ma a chi ha osteggiato  
e ferito il donatore*

ciazioni di volontariato di ogni tipo alle banche del tempo, da quanti usano ogni momento libero per condividere sulla rete conoscenze e progettualità a quanti continuano a dedicarsi al miglioramento delle condizioni di vita della collettività, sia in situazioni normali che nelle emergenze più disparate.

Così quello che a prima vista sembrerebbe il pensiero dominante - il cinismo del mercato, la ricerca del proprio interesse, il pensare a cavarsela a dispetto degli altri, il monetizzare ogni attività, il pesare gli altri in base alla ricchezza posseduta... - lascia sorprendentemente spazio alla gratuità, al prevalere del bene comune sul vantaggio personale, fino al limite estremo del dono disinteressato: il perdono offerto al «nemico». Apparentemente

# Il dono più grande è il perdono

non c'è spiegazione alla logica del gratuito, proprio come ci ricorda l'aforisma del poeta mistico Angelo Silesius: «la rosa è senza perché». I fiori, segno gratuito posto in mezzo all'efficienza, sono al di là dell'utile e dell'inutile: essi sono, e tanto basta per rallegrare un'esistenza. Nel nostro mondo di diligente dominio della redditività, dell'ottimizzazione dei profitti, la rosa conserva la memoria attiva dell'essere senz'altra ragione che l'esserci.

Attorno a questo snodo della gratuità si dipana il bandolo delle giornate di «Torino Spi-

ritualità», che vorrebbero contemplare l'arte come forma di dono, andare a scovare le potenzialità di un'economia al di là del profitto e approfondire la visione dell'altro come valorizzazione di ogni relazione umana.

In questo senso mi pare acquisisca una rilevanza particolare il «per-dono», cioè il dono reso intensivo, portato al suo limite estremo: l'offerta fatta non solo a chi non se l'aspetta ma a chi addirittura ha osteggiato il donatore. Merce rara, il perdono autentico, e infatti og-



Continua a pag. IX

# Perdonare è il dono estremo

ENZO BIANCHI



Segue da pag. 1

gi assistiamo piuttosto a un ricorso spropositato a questo termine, a una continua evocazione che ne svilisce il significato profondo.

Come si fa, per esempio, a chiedere in diretta televisiva ai parenti di una vittima di un crimine atroce se perdonano il colpevole? O, per contro, come si può pretendere che basti invocare sbrigativamente il perdono, come fosse una formula magica che cancella ogni misfatto, per liberare l'autore dalle proprie responsabilità?

Del resto, quando è in gioco questo sentimento che pare al di là delle forze umane, gli interrogativi si moltiplicano: chi chiede perdono, e perché? A chi spetta concederlo? E poi, a chi chiedere perdono? Alle vittime? Ma molto

spesso queste non ci sono più, oppure, se sopravvissute al misfatto, ne sono state irrimediabilmente ferite. Ai loro discendenti, allora? Ma questi sono abilitati a concederlo? E se, nell'ipotesi che lo fossero, si rifiutassero di accordarlo? Dovremmo valutare fatica sprecata o, peggio ancora, umiliazione inutile il nostro cospargerci il capo di cenere? Ma non è proprio nello spazio della gratuità che può sbocciare il fiore di un perdono chiesto non per calcolo ma per insopprimibile esigenza interiore? E non è nel medesimo spazio del «non dovuto» che si colloca l'altrettanto raro e prezioso tesoro del perdono accordato?

Sì, ricondurre il perdono nello spazio della gratuità significa liberarlo dalla schiavitù dell'opportunismo, farlo torna-

re alle profondità dell'essere umano che solo aprendosi a quel dono può ritrovare in pienezza la propria dignità. Significa poter sanare l'altrimenti insanabile oltraggio alla vita interiore della vittima e offrire

*Ma non è una formula magica che cancella il misfatto e libera dalle responsabilità delle azioni compiute*

anche al carnefice una via d'uscita per non essere identificato con la propria colpa, per quanto enorme. Ogni persona, infatti, resta più grande del male che ha compiuto: c'è in tutti uno scrigno prezioso - che la bibbia chiama «immagine e somiglianza con Dio» - che nes-

sun misfatto potrà mai distruggere pienamente.

L'autentica richiesta di perdono, quando poi è richiesta a nome di persone altre da noi ma con le quali ci sentiamo solidali - i peccati dei «nostri padri», per esempio, o i delitti commessi da quanti appartengono alla nostra stessa «comunità» - non è frutto di una «strategia», non è un'arma da usare per ottenere altrettanto dall'avversario, né una sorta di «patteggiamento di pena», ma è l'espressione della consapevolezza di un'ineludibile solidarietà nel compiere il male o, quanto meno, nel non averlo saputo prevenire, impedire o contenere.

Ma l'appartenenza del dono, del perdono chiesto e dato, alla sfera della gratuità non comporta per ciò stesso la sua

inanità. Al contrario, prospettive estremamente concrete e ricche di potenzialità si dischiuderebbero se fossimo capaci di coniugare - come ebbe il coraggio di chiedere una decina d'anni fa papa Giovanni Paolo II - la giustizia stessa con il perdono, fino a perseguire una «politica del perdono espresso in atteggiamenti sociali e istituti giuridici» in cui la giustizia sia esercitata e riproposta. Il perdono si manifesterebbe allora preziosissimo a livello sociale, politico, nei rapporti tra le nazioni, le etnie, i gruppi... Non ci può essere un progetto di società futura contrassegnata dalla pace, dalla qualità della convivenza sociale e della solidarietà in vista di una vera *communitas*, se escludiamo ciecamente il perdono dal concetto e dalla prassi della giustizia.

## TORINO SPIRITUALITÀ

### TEMI E INCONTRI

Sul tema del perdono Enzo Bianchi dialogherà con Gustavo Zagrebelsky sabato 25 settembre (h. 11, Cortile di Palazzo Carignano); sarà uno degli incontri più attesi di «Torino Spiritualità», da mercoledì 22 a domenica 26 (per il programma:

[www.torinospiritualita.org](http://www.torinospiritualita.org)).

Tema guida della VI edizione, promossa come sempre dal Circolo dei Lettori, è «Gratis», ovvero il rapporto con l'altro, l'impresa economica; la creatività artistica come forme di scambio misurato oltre l'interesse, il denaro, il profitto. Inaugurazione il 22, h. 18, con il monaco buddhista Matthieu Ricard, ex biologo molecolare, interprete francese del Dalai Lama. Tra i numerosi ospiti ci saranno Miguel Benasayag, Florence Noiville, Robert

Thurman, Hans-Georg Moeller, Gianni Vattimo, Vito Mancuso, Maurizio Ferraris, Moni Ovadia e Shel Shapiro, Laura Boella, Gabriella Caramore, Luigi Zoja, Anna Oliverio Ferraris, Gherardo Colombo, Vincenzo Paglia, Antonio Sciortino, Alberto Salza, Tiziano Scarpa, Michelangelo Pistoletto, Carlo Petrini, Massimo Gramellini.

### INIZIATIVE SPECIALI

Sabato 25 la cena collettiva per 1000 persone, in Piazza Carignano, preparata con i cibi recuperati dalle eccedenze di mercati e ipermercati, con testimonial Tristram Stuart, autore del saggio «Sprechi. Il cibo che buttiamo, che distruggiamo, che potremmo utilizzare» (in uscita da Bruno Mondadori). Il programma prevede inoltre i seminari di una «Scuola di otium meditativo» e un «itinerario di meditazione e contemplazione», nel bosco di Fontanafredda, in bassa Langa, a cura di Duccio Demetrio.

## Retrosceca

MAURIZIO TROPEANO

**D**iciotto miliardi e 900 milioni. A oggi è questo il costo delle realizzazioni dell'intera tratta ferroviaria Torino-Lione, aggiornato dagli esperti delle Ferrovie italiane. Cifra che dovrebbe essere riportata nei documenti che il governo presenterà al Cipe, il comitato ministeriale per la programmazione economica, alla fine del mese di ottobre.

Dopo mesi di lavoro un comitato ristretto, che ha operato sotto la supervisione del ministero dell'Economia, ha affinato le

## IL TAVOLO

Roma e Parigi trattano sulla suddivisione delle nuove spese

## IL VERTICE

Nei prossimi giorni al ministero l'analisi dei costi

previsioni iniziali che fissavano la spesa in circa 20 miliardi per una linea lunga 260 chilometri, da Torino a Lione.

## L'intervento Ue

L'Unione Europea finanzia l'opera con 2,9 miliardi e il resto delle risorse lo metteranno i due Stati. La definizione della quota complessiva italiana è legata all'esito della trattativa con la Francia su chi dovrà farsi carico degli 1,8 miliardi di costi aggiuntivi legati alla modifica del progetto iniziale presentato da Ltf. Progetto che sarebbe costato 15,7 miliardi in base al memorandum italo-francese del 2004.

## Il costo al chilometro

Quei soldi, sulla base di una lettera inviata dall'allora ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, al governo francese, li avrebbe dovuti pagare l'Italia. Quell'impegno, però, non è mai stato ratificato e la diplomazia italiana punta a dividere la spesa con Parigi.

# Il super-treno risparmia un miliardo

Il preventivo aggiornato al ribasso dalle Ferrovie  
Il costo scende da 120 a 108 milioni al chilometro

## ALL'AUTORITÀ ANTIFRODE

## Una delegazione a Bruxelles «Esposto all'Ue sui sondaggi»

Una delegazione dei comitati No Tav il 29 settembre consegnerà all'autorità anti-frode dell'Unione Europea un esposto per chiedere di verificare il corretto utilizzo dei fondi comunitari in occasione dei carotaggi che si sono svolti tra il gennaio e il febbraio di quest'anno in Valsusa in vista della predisposizione del progetto preliminare

della Torino-Lione. La delegazione incontrerà anche alcuni rappresentanti del Parlamento Europeo e della commissione petizioni dell'Europarlamento. Intanto dopo tre anni è tornato a riunirsi il comitato istituzionale (ne fanno parte sindaci e militanti No Tav) per trovare una piattaforma comune in vista del corteo del 9 ottobre.

In ogni caso, se i documenti finanziari che stanno circolando in questi giorni tra gli addetti ai lavori saranno validati, la realizzazione di un chilometro di Tav in territorio italiano (il 90% del percorso di 81 chilometri corre in galleria) costerebbe circa 108 milioni invece dei 120 calcolati dal presidente dell'Osservatorio, Mario Virano, alla fine di giugno nel corso di un incontro all'Unione Industriale di Torino.

L'analisi dei costi e la ripartizione delle spese sarà al centro dell'incontro che si dovrebbe svolgere nei prossimi giorni tra il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, e il suo collega francese Dominique Bussereau.

## L'accordo con i francesi

Il vertice servirà anche per fare il punto sulla preparazione del nuovo accordo internazionale che darà anche il via libera alla nascita del

# 18,9

miliardi di euro

È il costo definitivo per la realizzazione della Torino-Lione che dovrebbe essere contenuto nei documenti che il governo invierà al Cipe

nuovo soggetto che avrà il compito di costruire la linea ferroviaria ad alta velocità, ereditando il lavoro svolto nella progettazione dalla Lyon Turin Ferroviarie.

I due governi, secondo le indiscrezioni, avrebbero raggiunto un'intesa di massima sul nuovo ente che sarà completata dalla soluzione della questione finanziaria. Il nuovo accordo dovrà essere approvato entro la fine dell'anno.

# 2,9

miliardi di euro

La quota che l'Unione Europea ha destinato al progetto della Torino-Lione ad alta velocità: la cifra restante dovrà essere suddivisa tra Italia e Francia

# Le province da Cota “A noi acqua e rifiuti”

Pronta una proposta di legge per ottenere la gestione dei servizi  
Oggi blitz in Regione: “Così le tariffe sarebbero uguali per tutti”

## il caso

ALESSANDRO MONDO

Un documento unitario, seguito da una proposta di legge. Obiettivo: ottenere il trasferimento delle funzioni oggi in capo alle Associazioni d'ambito che governano il ciclo dei rifiuti e il servizio idrico, ma anche quelle dei consorzi di raccolta e smaltimento del pattume sul territorio. Le une e gli altri sacrificati dal governo, entro fine anno, sull'altare della semplificazione amministrativa.

È la richiesta che oggi i presidenti delle otto province piemontesi avvanzeranno a Roberto Cota, al quale spetta l'ultima parola, il primo giro di una partita in cui la volontà di sfrondare il profluvio delle competenze e degli enti di riferimento si accompagna a interessi molto concreti: dall'affidamento dei servizi (l'inceneritore del Gerbido, le discariche) al controllo dei medesimi, passando per la definizione delle tariffe di smaltimento. Il tutto in due settori, acqua e rifiuti, destinati a diventare sempre più strategici e per questo sotto la lente dei Comuni, oltre che delle Province. Emblematico il caso di Torino, dove il futuro di Amiat, Trm, Smat è ancora da scrivere.

Non è un caso se in tutta Italia la riorganizzazione procede a macchia di leopardo: alcune Regioni, come la Lombardia, trasferiranno oneri e oneri alle Pro-

vince; altre sono tentate di tenersi le competenze più appetitose, lasciando alle Province soltanto le rogne; altre ancora sembrano intenzionate a perpetuare le Ato, magari in un'altra veste. Né è un caso se pure i Comuni, tramite l'Anci, si preparano a dire la loro.

Partita complessa. Tanto più che la rivendicazione di nuove competenze a spese dei soggetti già impallinati o ridimensionati, vedi le comunità montane, puntella il ruolo di altri enti altrettanto discussi: come le Province. «Mors tua, vita mea», anche se nessuno lo ammetterebbe mai.

In Piemonte siamo alle prime battute. «Sono sempre stato favorevole a valorizzare le Province - spiega Roberto Cota -. Detto questo, prima di esprimermi voglio ascoltare le loro proposte». Premessa significativa, quella del governatore, in linea con la considerazione mostrata dalla Lega verso enti che - rappresentando lo snodo tra Regione e Comuni - sono un punto di riferimento importante sotto diversi punti di vista. Non ultimo, quello elettorale.

Questioni di lana capri-

na, potrebbe obiettare qualcuno. Se non fosse che il passaggio di consegne - qualsiasi piega prenderà in Piemonte - può essere l'occasione per affrontare e risolvere uno dei nodi che, specie sul fronte dei rifiuti, impattano sul portafoglio dei cittadini: la disparità delle tariffe da zona a zona e da consorzio a consorzio, ripetutamente denunciato da privati cittadini, commercianti e imprese.

Antonio Saitta, presidente di Palazzo Cisterna, non ha dubbi: «Il passaggio delle competenze alle Province ha senso solo se ne deriverà un vantaggio concreto per i cittadini».

L'omogeneità delle tariffe, appunto, e il miglioramento della raccolta e dello smaltimento. Nel caso del servizio idrico, Saitta punta a un con-

trollo più stretto del pubblico - rappresentato dalla Provincia e dai Comuni - sul gestore: cioè su Smat.

Se le aspettative saranno confermate, il nuovo corso entrerà a regime tra un anno: il tempo per permettere alla Regione di approvare la legge e alle Province di organizzarsi in vista delle nuove funzio-

ni. «Come minimo, bisognerebbe creare al loro interno una nuova struttura, con una sua autonomia e due distinti interlocutori - spiega Paolo Foietta, presidente dell'Ato rifiuti

**IL GOVERNATORE**  
«Non ho pregiudizi ma prima devo sentire le richieste»

**I TEMPI**  
Se arriverà il sì ci vorrà un anno per entrare a regime

- il Consiglio provinciale per gli atti di indirizzo, la giunta per quelli operativi». Questi ultimi, vincolati a decisioni rapide e quindi da sottrarre ai veti incrociati della politica. La partita è aperta.

## I consorzi Nel Torinese sono sette

### La provincia

Il Torinese ha sette consorzi per la raccolta e il trasporto dei rifiuti: ciascuno caratterizzato da tariffe diverse. Un numero che rende la complessità della situazione e, secondo diversi esperti, la necessità di superarla. Il Bacino 12, cioè il Pinerolese, è servito dal consorzio Acea: raccoglie 47 Comuni. E ancora. Il «CCS» copre il Chierese (19 Comuni); «Covar 14» l'area di Torino Sud (19); «Cados» quella di Torino Ovest (16); il «Consorzio di Bacino 16» quella di Torino Nord (31); «CISA» l'area di Ciriè e delle Valli di Lanzo (38); «CCA» l'Eporediese (57).

### La città

Poi c'è Torino, servita direttamente da Amiat. Fino a non molto tempo fa i consorzi erano addirittura otto: nel 2006 Acsel Valsusa si è fuso con Cados e le due aree sono state accorpate; CSAC, che serviva il Canavese occidentale, è stato accorpato più o meno nello stesso periodo con la zona di Ivrea. Ogni consorzio determina la sua tariffa di raccolta e trasporto, che incide per due terzi sul costo del servizio. La spesa per lo smaltimento, determinata dall'Ato rifiuti, è uguale per tutta la provincia. Non solo: come spiega Paolo Foietta, presidente dell'Associazione d'Ambito Torinese, quest'ultima è uguale da quattro anni.

PAG. 57

# Sulla Cavallerizza il freno del Pd “Evitiamo speculazioni edilizie”

*In bilico l'esecuzione dello sfratto tra una settimana*

**DIEGO LONGHIN**

**L'**ULTIMATUM scade il 27 settembre. Entro una settimana le venti famiglie che vivono dentro la Cavallerizza dovrebbero lasciare gli alloggi dello storico complesso tra via Verdi e via Rossini. Difficile però che gli "irriducibili" rispettino l'ultima data fissata dal Comune, nonostante la "minaccia" di uno sgombero forzato e l'intervento della polizia municipale.

L'assessorato al Patrimonio, guidato da Mario Viano, ha la necessità di liberare tutti gli spazi delle ex scuderie dei Savoia, acquistate dal Demanio. Complesso inserito tra i gioielli di famiglia da far fruttare attraverso la cartolarizzazione partendo da una ba-

sore Viano dovrebbe trasformare in emendamenti alla delibera. In particolare si vorrebbe limitare l'impatto residenziale, così come quello commerciale, oltre alla possibilità di realizzare nuove cubature. «Vogliamo mettere al riparo la Cavallerizza, la seconda in Europa oltre a quella di Vienna, da

speculazioni immobiliari - sotto linea il consigliere Pd Lorenzo Gentile - ad esempio gli spazi commerciali non dovrebbero superare il 4 per cento del totale, valorizzando l'artigianato tipico, in linea con l'ambiente. Va tenuto entro certi limiti anche il residenziale e, soprattutto, almeno il 50 per cento della superficie deve

avere una vocazione pubblica, coinvolgendo associazioni sportive e fondazioni vicine all'equitazione, prevedendo uno sviluppo universitario e museale». Obiettivo dei paletti? Evitare che arrivi il mega investitore straniero che non conosce Torino e che pensi di trasformare lo storico complesso in una serie di mini-alloggi di pre-

gio. E il consigliere Gavino Olmeo pensa a chi ha uno spazio nella struttura: «Lasciamo che associazioni come il Circolo del Demanio possano usufruire dei locali fino all'ultimo. Si tratta di persone che hanno tenuto viva la Cavallerizza. Anche per le famiglie è necessario trovare una sistemazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il capogruppo Giorgis ha proposto all'assessore Viano alcune modifiche alla delibera**

se di 11 milioni. E con gli ex inquilini dello Stato dentro gli ampi appartamenti (però con scarsa manutenzione) l'operazione, necessaria per il Bilancio, non si può portare a termine. Peccato che la delibera che fissa le possibilità di trasformazione dell'area sia ferma in Sala Rossa. E con la variante ferma in Consiglio è improbabile che si dia il via ad uno sgombero.

È stato il Pd a chiedere lo stop e a pretendere modifiche rispetto ai criteri che gli uffici dell'assessore Viano hanno ipotizzato. «Si tratta di un complesso storico, vogliamo che venga preservato - dice il capogruppo dei Democratici in Consiglio comunale, Andrea Giorgis - siamo d'accordo sulla valorizzazione, ma vorremmo inserire limiti più netti alle possibilità di intervento da parte dei privati che faranno le trasformazioni».

Il gruppo del Pd ha sollevato una serie di eccezioni che l'asses-

PAG. II

## Appuntamenti «L'Italia dei libri» festeggerà i 150 anni con un'esposizione sulla storia dell'editoria Salone di Torino: una mostra speciale per celebrare l'Unità

di DINO MESSINA

**N**on si chiamerà Padiglione Italia, come annunciato in un primo tempo, ma «L'Italia dei libri», la speciale mostra che sarà allestita al prossimo Salone del libro di Torino, in programma dal 12 al 16 maggio, per celebrare i centocinquanta anni di unità nazionale (17 marzo 1861-17 marzo 2011). Le difficoltà di budget, il poco tempo a disposizione e le considerazioni sull'opportunità di investire somme notevoli in una mostra che durerà soltanto cinque giorni avevano messo in dubbio il progetto iniziale, ma ora la squadra diretta da Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro per il libro, è al lavoro e sta procedendo a passi rapidi. Si tratta di due gruppi, un comitato scientifico e un comitato esecutivo, in cui sono confluiti al-

cuni protagonisti del mondo editoriale e del libro. Del comitato scientifico fanno parte Giovanni Ragone, Enrico Decleva, Gabriele Turi, Tullio Gregory, Armida Batori, Ada Gigli Marchetti, Giorgio Ficara, Lorenzo Mondo, Carlo Ossola. Nel comitato esecutivo ci sono tra gli altri Renata Colorni, direttrice dei Meridiani Mondadori, il professor Franco Contorbio, il direttore della Biblioteca Braidense Aurelio Aghemo.

Ferrari non vuole svelare ancora come sarà organizzata la mostra sui centocinquanta anni di editoria. Si sa che sarà allestita nel padiglione 5 del Lingotto ed è certo che costituirà uno dei punti di attrazione del prossimo Salone del libro, che eccezionalmente avrà due Paesi ospiti: la Russia e l'Italia.

Un'editoria italiana esisteva ancora prima dell'unità politica, ma, nota

Ferrari, è soltanto a partire da quel momento che si è avviato un processo di trasformazione che ha modernizzato la nostra editoria: «Oggi, anche se continuiamo a lamentarci per la mancanza di lettori, rappresentiamo uno dei grandi mercati dell'editoria mondiale. Prima dell'unità la distanza con le altre nazioni europee era abissale». Si può far risalire l'inizio di un mercato editoriale nazionale all'accordo contro la contraffazione stipulato negli anni Quaranta dell'Ottocento tra il Regno di Sardegna

### In calendario

Le trasformazioni e i conflitti del nostro Paese raccontati attraverso il lavoro degli editori: dal 12 al 16 maggio

e il Lombardo Veneto: «Un accordo cui presto aderirono gli altri Stati tranne il Regno delle due Sicilie. Forse c'è un motivo storico se ancora oggi a Napoli esiste una fiorente industria dei falsi librari. Un problema che era fortemente sentito anche al Nord se Alessandro Manzoni, quando decise di investire il patrimonio ereditato da Carlo Imbonati per diventare editore di se stesso, pensò di difendersi dalle contraffazioni dei Promessi sposi ordinando le illustrazioni a Francesco Gonin. Fu un flop finanziario».

Centocinquanta anni di storia unitaria, le trasformazioni, i progressi, i conflitti, nota Ferrari, «sono riflessi nei libri come in uno specchio. E la storia dei libri costituisce a sua volta uno dei capitoli più entusiasmanti e positivi da raccontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PA. 34

# La scuola in piazza "Così insegnare sarà impossibile"

## Il presidio della Cgil: i prof non sono fannulloni

**L**a classe è talmente numerosa e l'aula così piccola che faccio lezione con due file di banchi alle spalle della cattedra». Un insegnante con gli alunni dietro la schiena, immagine paradossale di una scuola «che non riesce più a garantire didattica né sicurezza». La immortale Gianni Di Pietro, professore di italiano e storia al biennio dell'Istituto tecnico «Buniva» di Pinerolo, uno dei partecipanti alla manifestazione indetta da Flc-Cgil ieri pomeriggio in piazza Castello contro la riforma Gelmini-Tremonti.

C'erano insegnanti, personale tecnico e amministrativo, genitori e alunni, dalle elementari alle superiori, a dire «Rompiamo il silenzio!», slogan della

### FRONTE COMUNE

Alla manifestazione hanno partecipato docenti e genitori

mobilitazione. I bambini attorno a un tavolo coloravano accanto al gazebo in cui si raccoglievano firme di una petizione per chiedere un piano straordinario da parte degli enti locali. Richiesta rivolta soprattutto alla Regione, dopo che Comune e Provincia si sono detti d'accordo a siglare con Cgil un protocollo d'intesa.

«Chiediamo il ritiro dei tagli - spiega Igor Piotto, segretario provinciale di Flc-Cgil - nuovi finanziamenti e un piano locale per arginare le difficoltà. Continueremo la mobilitazione fino allo sciopero generale». «Gli insegnanti - sottolinea la maestra Anna Maria Barbero dell'Istituto comprensivo Cena - non sono fannulloni: c'è un'oggettiva difficoltà a garantire l'orario scolastico».

Classi di 30 alunni, difficoltà a garantire una didattica di qualità, e carenze materiali, come sapone e carta igienica, che i genitori sono costretti a fornire. Anche l'orario prolungato è in molti casi diventato a pagamento. «Mio figlio frequenta la prima elementare - spiega Aneta Demetrescu, madre lavoratrice di tre bambini - a giugno mi è stato detto che, a causa dei tagli, non po-

teva essere inserito nel tempo prolungato. Sono costretta a pagare la cooperativa a cui la scuola ha appaltato il servizio: 68 euro al mese, circa 600 euro all'anno».

Numerosi striscioni con scritte a difesa della scuola pubblica campeggiavano sulle pensiline dei bus e su Palazzo Madama, su cui erano esposti anche i disegni dei bambini. La manifestazione, con musica e comizi, è proseguita fin verso le 18.

Ma quello della Cgil non era l'unico presidio. Lontani, all'imbocco di via Garibaldi, c'erano i gruppi «Precari autoconvocati» e «Precari e disoccupati», presenti già da lunedì scorso, quando hanno iniziato un ciclo quotidiano di lezioni pubbliche. Due manifestazioni che hanno lo stesso obiettivo, il ritiro dei tagli della riforma, eppure ben distinte: l'unico contatto è stata la richiesta di abbassare la musica rimandata dagli altoparlanti della Cgil da parte dei precari, per consentire loro di tenere le lezioni con i megafoni presta-

### SENZA CATTEDRA

A pochi metri anche i gruppi dei precari e dei disoccupati

ti dai sindacati Cub e Cobas e di allestire uno spettacolo di marionette (dove i pupazzi erano Berlusconi e Gelmini). «A noi sarebbe piaciuto trovare una sintesi - dice Luca Bonomo, uno dei precari - e siamo anche stati invitati da Cgil al presidio: ma preferiamo essere identificati non come portavoce di un movimento, ma di una problematica». L'obiettivo primario dei precari resta avvicinare la cittadinanza, spesso ostile, alle ragioni della protesta. Portano l'esempio di un pilota d'aereo che, un paio di giorni fa, li ha attaccati verbalmente, sostenendo che avrebbero dovuto vergognarsi, che «lavorano poco e non sono valutati», al quale hanno tentato di spiegare che loro sono quelli che i tagli hanno escluso dall'insegnamento.

Mercoledì i precari avevano invitato i sindacati a una tavola rotonda che contiene nel titolo, «Scuola precaria: sindacati, che fate?», una poco velata polemica sulle forme della protesta. Sono intervenuti Cub e Cobas, che fin dall'inizio hanno sostenuto il movimento spontaneo dei precari e anche la Cgil. C'è stato un confronto. Ma le manifestazioni, ieri, sono rimaste due.

LA STAMPA 19/10/09

### La manifestazione dei precari

## Questa sera la fiaccolata per «sperare in un futuro»

■ Centinaia di lumini affidati alla corrente del Po, ogni lumino la speranza di continuare a insegnare e di un futuro per la scuola pubblica. Terminerà così la fiaccolata dei precari della scuola in programma per questa sera intorno alle 20.

A organizzarla sono gli insegnanti, appoggiati da Cub e Cobas, che da lunedì hanno allestito un presidio fisso in piazza Castello, dove stanno

svolgendo lezioni pubbliche su svariati temi, ciascuno nelle materie di propria competenza (seguitissima dai passanti, venerdì, quella su tassi e mutui).

Il corteo partirà al termine di un'assemblea indetta alle 18 e da piazza Castello raggiungerà i Murazzi, dove i prof lasceranno andare i lumini nell'acqua. Il presidio potrebbe poi proseguire fino a ottobre, ma dipenderà dagli esiti

della V Commissione istruzione convocata per domani in Comune, alla quale, oltre ai sindacati, prenderanno parte - questa è la novità - anche due gruppi di precari, il Comitato precari autoconvocati e l'Adida, che rappresenta i precari non abilitati.

Saranno discusse le criticità dell'inizio dell'anno scolastico. Sarà presente anche l'assessore regionale all'istruzione Alberto Cirio. (P. ITA.)

P.64

Con Trenitalia, amministratori, sindacati e Polfer potranno presentarsi solo le associazioni legalmente riconosciute

## Nuovo osservatorio sul trasporto pubblico "Ma noi pendolari saremo emarginati"

MARIACHIARA GIACOSA

**S**UI pendolari la Regione cambia tutto. Non ci sarà più il Forum, ma un Osservatorio permanente sul trasporto pubblico. L'ha annunciato ieri mattina l'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino, incontrando i pendolari piemontesi. Tre ore di riunione per presentare il nuovo soggetto che ingloberà tutti gli enti interessati. Ci saranno Rfi e Trenitalia, le associazioni dei consumatori e dei disabili, assessori provinciali, sindacati, prefettura e Polfer, per affrontare i problemi legati alla sicurezza. Ci saranno, e questa è una

novità, gli utenti del trasporto su gomma. E ovviamente i comitati dei pendolari, ma solo quelli legalmente riconosciuti. Significa che dovranno registrarsi dal notaio o all'Agenzia delle Entrate. Un boccone amaro, questo, da mandare giù per chi da anni, spesso per autoelezione, porta avanti le istanze di chi subisce disagi e disservizi. «Nei prossimi giorni vedremo la proposta — spiega Claudio Cornelli, vicepresidente del Forum — ma la mia paura è che vogliano "diluire" la presenza dei pendolari tra mille altri soggetti». «Il nostro comitato è un riferimento per migliaia di viaggiatori — sostiene Ce-

sare Carbonari, leader degli utenti della Torino-Milano — Figurarsi se adesso vado a spendere mille euro dal notaio. Il nostro comitato, pur fuori dal Forum, continuerà a raccogliere le denunce dei pendolari per una battaglia iniziata ormai 10 anni fa».

Battaglia ancora tutta da vincere: durante la riunione di ieri non si è parlato affatto dei problemi del trasporto ferroviario, ma solo dell'organizzazione del futuro Osservatorio. Che sarebbe andata così i pendolari avevano già avuto qualche avvisaglia nei giorni scorsi: «Come previsto dal regolamento — spiega Cornelli — avevo inviato al-

l'assessore una bozza di ordine del giorno con una serie di punti (contratto, gare, class action, ritardi e soppressioni). La convocazione che ci è poi arrivata invece aveva un solo punto: "comunicazione sugli assetti del Forum". E così è stato». Ripartiranno invece a ottobre, dopo quasi sei mesi di stop, i controlli degli ispettori su treni e stazioni. Verranno ispezionate tutte le 35 linee piemontesi per quanto riguarda puntualità, affollamento, servizi igienici e pulizia, informazioni, funzionamento di obliteratrici. Più 1.200 interviste per sondare la soddisfazione della clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PG. 13

Il caso

Airaudò: se la politica fissa le regole, pronti a discutere

## Prove di dialogo tra la Fiom e la Fiat

PAOLO GRISERI

TORINO — Prove di dialogo sul caso Fiat. L'occasione è un dibattito pubblico cui partecipa il nuovo responsabile auto della Fiom nazionale, Giorgio Airaudò. Tocca al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, uno dei politici che più hanno apprezzato le scelte del Lingotto in questi anni, promuovere un riavvicinamento delle posizioni: «La politica - dice Chiamparino - non deve fare il tifo pro o contro Marchionne ma creare le condizioni perché la Fiat e la Fiom tornino a discutere». Airaudò accetta: «È interesse di tutti uscire da una logica del muro contro muro che non ha prospettiva per nessuno. Bisogna scrivere un nuovo patto che parta dalla certezza delle regole. Se è vero che un'azienda non può essere condizionata dai micro sindacati è altrettanto vero che non può pensare di firmare accordi con sindacati minoritari, come sta facendo Marchionne. Se la politica servisse a stabilire le regole del gioco in fabbrica, noi siamo disposti a discutere». L'ipotesi di una legge che stabilisca quando un accordo è valido è stata caldeggiata nei giorni scorsi anche dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani.

Prove di dialogo in una situazione che rimane comunque molto tesa. Perché, come sostiene il segretario generale della stessa Fiom, Maurizio Landini, «la Fiat vuol far passare l'idea che per uscire dalla crisi serve una modifica radicale delle relazioni sindacali riducendo il ruolo della contrattazione e riducendo i diritti. Io non sono d'accordo». Per Landini «è sbagliato pensare che si esce dalla crisi cancellando i diritti».

(p.g.)

la Repubblica

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 2010

PG. 14

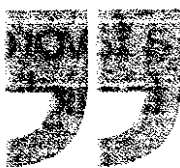


# Matteoli e la Tav

## “Una priorità senza alternative”

Il ministro: “Non esistono altri percorsi possibili  
La Francia insiste per avviare subito i cantieri”

Intervista



MAURIZIO TROPEANO

Non ci sono alternative alla Torino-Lione. Non ci sono in Italia e nemmeno in Francia. Anzi, Parigi non perde occasione per spingere sull'acceleratore. Tutte le opinioni sono legittime ma non cambiano la sostanza della questione: il governo ha intenzione di andare avanti nella realizzazione dell'opera come dimostrano i fondi messi a disposizione nel Dpef». Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture, decide di intervenire per tranquillizzare il mondo economico e politico piemontese dopo l'affondo No Tav dell'europarlamentare Pdl, Vito Bonsignore, che ha bocciato il progetto così come proposto: «Non ha più ragione di essere realizzato». La tesi dell'ex sottosegretario è che a questo punto «visti i ritardi accumulati sia meglio investire le risorse su altri tragitti».

Ministro Matteoli, è sicuro che le posizioni di Bonsignore siano isolate? Il presidente della Provincia si augura che dietro le parole del deputato europeo non si nasconda un ri-

«Bonsignore sostiene tesi ormai superate. Presto porteremo i progetti di Ltf e Rfi davanti al Cipe»

Altero Matteoli  
ministro  
delle Infrastrutture



pensamento del governo.

«Nessun ripensamento. Nessun tracciato alternativo. Si va avanti con il progetto preliminare presentato da Ltf e ai primi di ottobre incontrerò il mio collega francese per fare il punto della situazione e per definire i contenuti del nuovo accordo internazionale che aggiornerà quello del 2004».

Ma il ministro Tremonti ha chiesto correttivi al progetto per contenere i costi. Il progetto preliminare cambierà?

«Il ministro dell'Economia, giustamente, fa il suo lavoro, ma lo fa all'interno di una linea politica del governo Berlusconi che vuole realizzare

quest'opera. La Tav richiede investimenti considerevoli ed è anche per questo motivo che il governo italiano affronterà con quello francese il problema della rivalutazione delle spese a fronte della modifica del progetto».

L'opera, dunque, resta prioritaria?

«Ci mancherebbe. È evidente che la crisi impone un'attenta verifica dei progetti e della possibilità di trovare le risorse. Nel Dpef ci sono le risposte finanziarie alle preoccupazioni degli industriali e posso aggiungere che quando c'è la volontà politica di realizzare un progetto i fondi si trovano».

L'onorevole Bonsignore definisce una «marchetta politica» l'inserimento del nodo di Orbassano all'interno della Torino-Lione. È così?

«Assolutamente no. Il progetto accoglie una richiesta condivisa da Regione, Provincia e Comune di Torino. E anche dal governo. L'onorevole Bonsignore ripropone una tesi largamente superata».

Il progetto va avanti?

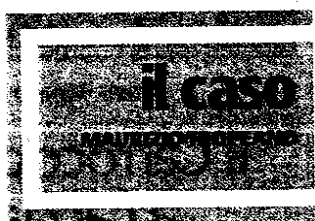
«C'è l'impegno del governo di portare all'esame del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, il progetto di Ltf per la tratta internazionale e quello di Rfi per il tracciato nazionale».

Quando ci sarà la riunione del tavolo istituzionale di palazzo Chigi?

«Nei giorni immediatamente successivi al mio incontro con il ministro francese delle Infrastrutture».

# Tav, i soldi ci sono ma il Pdl si spacca “L'opera è inutile”

Bonsignore attacca, il ministro si infuria: avanti così



**I**l governo risponde alle richieste degli industriali piemontesi che chiedono soldi e tempi certi per la Torino-Lione: «I finanziamenti per il nodo di Torino sono all'interno dell'allegato infrastrutture del Dpex», annuncia il sottosegretario ai Trasporti, Mino Giachino. Un anticipo di 20 milioni sui 200 che Palazzo Chigi dovrà tirare fuori. Ma il sorriso della presidente regionale di Confindustria, Mariella Enoc, dura poco. Durante la riunione emerge, per la prima volta, una spaccatura dentro il centrodestra. L'euro-parlamentare Vito Bonsignore boccia la Torino-Lione perché «così come ci viene proposta, non ha più ragione di essere realizzata». Si è sprecato troppo tempo e si rischia di sperperare troppo denaro per un'opera che servirà prevalentemente al trasporto passeggeri. Meglio puntare su altri tragitti.

Una dissociazione pubblica che fa sobbalzare Mariella Enoc e che Osvaldo Napoli, vice-capogruppo Pdl alla Camera, cerca subito di circoscrivere: «Si tratta di una posizione personale. Tutto il partito da sempre è schierato per la Tav e deve essere chiaro che se si cambia il progetto si affossa l'opera e di quel progetto fa parte anche il nodo di Orbassano». Poi nel pomeriggio arriva la presa di posizione

del ministro, Altero Matteoli: «Le opinioni personali di Bonsignore non cambiano i programmi e gli impegni del governo».

L'intervento del ministro dovrebbe chiudere definitivamente una polemica che ha imbarazzato il centro-destra. Il Pdl, che fino ad oggi aveva sfruttato politicamente le divisioni del Pd alle prese con la linea No Tav di alcuni sindaci valsusini, adesso si trova alle prese con un dissenso interno esternato, per altro, di fronte ad una platea amica come quella degli industriali piemontesi.

Dissenso che oscura sia l'impegno del governo che quello del governatore Roberto Cota che si è detto disponibile a fare «da capofila di una squadra bipartisan

### LA DOCCIA FREDDA

Matteoli: parla a titolo personale. L'impegno del governo è confermato

### I FINANZIAMENTI

In arrivo da Roma i primi venti milioni. «E non esistono alternative»

per accorciare i tempi» e stanziare «i 10 milioni di competenza regionale». Le parole del ministro però non sciolgono un dubbio: Bonsignore parla a titolo personale oppure anche per conto di quelle che il responsabile regionale del Pd per le infrastrutture, Daniele Borioli, chiama «gruppi di interessi trasversali interessati a non realizzare l'opera e che legittimamente cercano altri percorsi». Chi sono? Borioli punta il dito contro le Ferrovie: «Sarebbe interessante sapere se il gruppo Fs condivide la visione strategica della Torino-Lione. Non è un mi-

stero che esiste una soluzione del corridoio 5 che taglia fuori Torino e si collega al Terzo Valico. Una posizione per altro già delineata dall'ex ministro Scajola».

Dubbi che tormentano anche gli industriali. E così si muove il sottosegretario Giachino: «Non ci sono alternative internazionali perché la Francia è interessata a potenziare il traffico merci sulla rotta Lione-Torino e non certo sulla Marsiglia-Ventimiglia». E l'assessore Bonino aggiunge: «Non c'è un solo atto amministrativo che autorizzi ad ipotizzare un disimpegno del governo o della Regione».

Poi tocca ai partiti. L'operazione «isolamento» viene decisa dopo un consulto telefonico tra Cota e i vertici del Pdl piemontese. Scendono in campo il coordinatore regionale Enzo Ghigo e il suo vice, Agostino Ghiglia: «Posizione del tutto personale che non può incidere su scelte che competono a Governo, Regione e Parlamento». Ed ecco Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord in Regione: «Non comprendo quale strategia si nasconde dietro a queste dichiarazioni. Dire che la Tav non debba essere realizzata è una follia». Il centrodestra rilancia l'idea di Ghigo di realizzare a Torino gli stati generali europei della Tav. Muore sul nascere, invece, la proposta di Stefano Esposito (Pd) di una mozione bipartisan in Parlamento per impegnare il governo al rispetto degli impegni «a meno che il Pd - spiega Ghiglia - non sfiduci Plano».

Mariella Enoc prende atto delle «conferme arrivate dal governo, dalla Regione e dai parlamentari». Le parole di Bonsignore, però, hanno lasciato il segno e per questo Enoc «si aspetta che a breve arrivino i fatti».

# L'europarlamentare Pdl "Troppi ritardi Meglio puntare su altri tracciati"

«Quando non ci sono soldi per gli asili nido e per altri servizi ai cittadini, è giusto chiedersi se spendere 20 miliardi per realizzare un'opera che, così come ci viene proposta, arriverà clamorosamente in ritardo rispetto allo sviluppo logistico del resto d'Europa e avrà costi elevatissimi e servirà solo al trasporto passeggeri». Vito Bonsignore, europarlamentare del Pdl, sa che il suo intervento ha disorientato gli industriali e fatto infuriare lo stato maggiore del Pdl, ma spiega che «di fronte al rischio di sperperare soldi pubblici in un momento di crisi non è possibile restare in silenzio».

**Onorevole Bonsignore, è il nuovo leader del No Tav?**  
«Assolutamente no, anche se partendo da argomentazioni completamente differenti la conclusione è paradossalmente analoga a quella di chi per anni si è opposto a questo progetto».

**Che cosa non va in questo progetto?**  
«Rispetto a quello approvato dal Cipe il 30

luglio 2009 sono state introdotte importanti novità a partire dall'inserimento del nodo di Orbassano. Per questa marchetta politica e per altre modifiche c'è stato un aumento dei costi di 4,5 miliardi. E poi ci sono le esose richieste compensative di tutti i sindacati che stanno su quel tracciato».

**Dunque meglio bloccare tutto?**

«Io credo che andrebbe fatta un'attenta analisi costi-benefici inquadrando il progetto all'interno dei flussi di merci e persone a livello globale. Studi recenti dimostrano che non ci sarebbe un flusso merci così consistente da giustificare un incremento di 4,5 miliardi. E poi non bisogna dimenticare che mentre in Valsusa si continua a discutere,

in Francia e in Liguria si lavora per la realizzazione dell'alternativa Sud alla Torino-Lione, che emarginerebbe Torino. Al contempo, oltre le Alpi si sta completando l'alternativa Nord, che taglierebbe fuori l'intera Val Padana ad eccezione del Veneto e del Friuli».

**Gli ultras del sì Tav spiegano che se Cavour avesse ragionato in questo modo non si sarebbe mai costruito il tunnel del Frejus. Che cosa risponde?**

**COME I NO TAV**  
«Stesse conclusioni ma non mi muovono interessi personali»

«La nostra area logistica naturale è tra Alessandria, Vercelli, Novara e Domodossola. La Torino-Lione, ammesso che si trovi un accordo duraturo sui tempi, arriverà tardi rispetto allo sviluppo logistico del resto d'Europa. Si è sprecato troppo tempo e si rischia di sperperare troppo denaro per trasportare passeggeri. A questo punto meglio puntare su altri tragitti».

**Eliminando il collegamento con Orbassano la Torino-Lione tornerebbe competitiva? Potrebbe essere attenuato l'incremento dei costi?**

**Onorevole, ci sono interessi economici personali dietro questa sua presa di posizione?**

«Il mio mestiere è quello di disegnare scenari cinquantennali nell'ambito delle infrastrutture. Io e la mia famiglia abbiamo pochissime attività in Italia e nessuna nell'area del Nord-Ovest».

[M. TR.]

# Il presidente della Provincia "Non scherziamo su una conquista per il Piemonte"

ALESSANDRO MONDO

«Quando Bonsignore mi ha anticipato il suo intervento, non credevo alle mie orecchie. Gli ho detto: "Non vorrai davvero prendere una posizione simile...". Antonio Saitta, presidente della Provincia e convinto sostenitore della Tav, è basito».

**Invece Bonsignore ha parlato, creando un bel po' di scompiglio.**

«Mi sembrano le tesi sostenute da Moretti quattro o cinque anni fa».

**L'amministratore delegato delle Ferrovie?**

«Proprio lui. In tutti i tavoli tecnici ai quali ho partecipato è sempre emerso lo scetticismo di Moretti sul nodo di Orbassano. Ogni volta il punto di attacco era lo stesso: il costo supplementare del progetto attuale. Una non verità. Virano l'ha spiegato ieri a Bonsignore come fece a suo tempo con Moretti. Per questo la sua uscita mi fa specie».

**In che senso?**

«È come se fosse tornato da un

lungo viaggio, ripropone tesi già discusse e chiarite con il governo».

**Ritorno insidioso, visto che la posta in gioco sono Torino e il Torinese.**

«E certo! Il nodo di Orbassano, inteso come polo logistico, è stata una conquista per il Piemonte. Siamo riusciti ad accreditare una strategia mirata a valorizzare i punti forti del territorio sul piano economico e su quello logistico, due facce della stessa medaglia. Ecco perché quello posto da Bonsignore è un tema vecchio e superato».

**Anche così, è preoccupato.**

«Spero che la sua sia un'opinione personale e non prospetti qualche ripensamento del governo: lo verificheremo presto. Anche così è assurdo. La politica non può fermarsi a re-

gistrare quello che sta capitando, con tutte le difficoltà del caso: deve valorizzare un disegno strategico. A maggior ragione, vale per chi è parlamentare. Mi possiamo ergerci a difensori delle lobbies liguri».

**Pensa che Bonsignore ci stia facendo un pensiero?**

«Non so perché sia uscito in questo modo: forse per guadagnare spazio di manovra nel suo partito. Però voglio dire due cose. Prima: un tema delicato come la

Tav non può più essere affrontato da solisti. Seconda: la partita della Torino-Lione è fisiologicamente legata a

opportunità e convenienze del momento. Non vorrei che in vista di nuove elezioni tornasse a diventare una vetrina per molte persone. Senza tenere conto del lavoro fatto».

**Su una cosa Bonsignore ha ragione: i tempi e i ritardi del progetto.**

«È vero, sono stati un deficit. Nello stesso tempo, ricordo che in questi anni Bonsignore non è stato prigioniero politico, né esule da qualche parte, ma ha contribuito a stendere la piattaforma su un tema che, anche nel Pdl, vede una chiarezza di fondo. Dato il suo ruolo di europarlamentare, un atteggiamento simile è doppiamente grave».

**Perché?**

«Come si regolerà a Bruxelles? Non ci sosterrà più? Farà da sponda agli interessi della Liguria? Sarà il caso di rifletterci».

# Interventi attorno al Gerbido

## Inceneritore, la Regione fa lo sforzo "Centomila euro in più del previsto"

Dalle aree verdi alle piste ciclabili, così sarà limitato l'impatto ambientale

Chi si rivede: i fondi per le compensazioni dell'inceneritore, con riferimento alle opere che dovranno attenuare l'impatto ambientale dell'impianto e farlo digerire ai comuni coinvolti.

Li mette sul tavolo la Regione, nella persona dell'assesso-

re all'Ambiente Ravello: 900 mila sudatissimi euro, data la situazione non proprio florida delle casse dell'ente; 100 mila in più della quota parte a carico della Regione nel 2010. Una buona notizia a suggello delle polemiche dei mesi scorsi, unita alla volontà di trovare in qualche modo i 3 milioni riferiti al 2009: soldi, questi ultimi, dirottati dalla precedente giunta per coprire altri capitoli di spesa.

Questione di pecunia, insomma, che però si dilata oltre i confini della contabilità per en-

trare dalla porta principale nel campo della politica. Le opere accessorie - piste ciclabili, viabilità, aree verdi - sono il complemento essenziale di un impianto che, a cantiere avviato, è perennemente a rischio di contestazioni. Da qui l'attenzione mostrata dai sindaci interessati - Torino, Rivalta, Rivoli, Orbassano, Beinasco e Grugliasco - verso un piano di interventi dal duplice obiettivo: dotare questi territori di opere attese da tempo e, non ultimo, raffreddare il clima. Vale per i comuni. Vale per la Provincia

e per Trm, che in più occasioni hanno richiamato il rispetto degli accordi.

Vale anche per la Regione, che con una mano dà e con l'altra pretende garanzie. Non a caso, Ravello convocherà tutti i soggetti interessati: «per verificare con attenzione i progetti e dare priorità a quelli immediatamente cantierabili e di rilevanza ambientale».

La prova provata della rilevanza del tema è il commento di Roberto Cota:

«Il nostro è un impegno cospicuo. Come ho avuto modo di dire nei primi giorni di insediamento del governo regionale, la nostra sarà una legislatura

caratterizzata dal fare. Inoltre da parte nostra ci sarà sempre un'attenzione particolare al territorio e alle esigenze dei cittadini piemontesi che lo abitano». Inutile sottolineare che il richiamo al «territorio» tocca una delle corde più profonde della Lega.

Nessun dubbio che il progetto del Gerbido sia strategico. Ne conviene anche Ravello: «Rispetto alla precedente amministrazione, non solo abbiamo tenuto fede agli impegni presi con i territori, onorando l'accordo di programma del 2008, ma siamo riusciti a trovare 100 mila euro di risorse in più».

[ALE. MON.]

PAG. 52

# “La tessera del rom” Regione oltre Sarkozy

La proposta di Vignale (Pdl) non dispiace a Cota

## 700 nomadi regolari

Il dato riguarda Torino: sono ospitati nei campi di Strada Aeroporto, via Germagnano, via Lega e sul Sangone

to una proposta di legge per l'istituzione del commissario al nomadismo e di una card

identificativa dei nomadi: l'autorizzazione durerà cinque mesi, scaduti i quali ciascun titolare potrà scegliere se riprendere il proprio cammino migratorio o diventare un cittadino stanziale. Con i diritti e i doveri del caso: regolare iscrizione all'anagrafe, pagamento di tributi e tasse.

Proposta di cui Cota non è a conoscenza, ma che di primo acchito non sembra dispiacergli: «La valuterò. Posso solo dire che Vignale è una persona intelligente e parla con cognizione di causa, l'importante è

evitare duplicazioni e appesantimenti».

Il fatto che quello dei nomadi sia un terreno minato, dove le polemiche sono dietro l'angolo, non lo spaventa: «Le polemiche, ma anche le strumentalizzazioni e le incongruenze. La prima contraddizione rimanda alla definizione stessa di strutture ormai stanziali... Anche su questo ci sarebbe molto da dire. Ad ogni modo, la priorità è superare il problema della clandestinità».

E quali sarebbero le strumentalizzazioni? «Quelle di chi grida alla discriminazione razziale - precisa Cota -. Mentre il vero nodo è lo status di queste persone in campi che spesso ricordano le bidonville: chi è in regola bene, gli altri fuori. Maroni ha ragione. Bisogna ottenere regole che, anche nel caso di cittadini comunitari, permettano di attivare la procedura di espulsione in assenza di determinati requisiti. Mi risulta che siano già previsti allo scadere dei tre mesi di soggiorno».

Il senso è quello di una politica che punta a coniugare diritti e legalità: «La sicurezza dei cittadini e il diritto a standard di vita accettabili per chi vive nei campi, ovviamente quelli regolari. Solo così sarà possibile favorire l'integrazione che la sinistra predica da sempre, ma solo a parole».

PAG. 55

**T**rasparenza e legalità. Sono le due linee guida che la Regione seguirà per affrontare un problema tra i più spinosi: la presenza dei nomadi sul territorio, da sempre sfaccettata e controversa, con riferimento alle situazioni di irregolarità. Compresa quella dei cittadini comunitari. Lo annuncia Roberto Cota.

A quanto par di capire, la leva sarà essenzialmente economica. «Nei prossimi giorni convocherò una riunione con i miei funzionari - spiega il Governatore del Piemonte -. Chiederemo a tutti, dai comuni alle Asl, un'intensificazione dei controlli nei campi sul territorio e vincoleremo le risorse di cui disponiamo a situazioni di certifi-

### L'IDEA

Una card valida 5 mesi  
«Dopo o se ne vanno o pagano tasse e bollette»

cata regolarità».

Un annuncio che piomba nel bel mezzo della polemica sollevata dalla politica del presidente francese Sarkozy: censurata a Bruxelles e non più tardi di ieri da Mercedes Bresso («sui rom alcuni stanno sostenendo una posizione inaccettabile»); difesa da Berlusconi e da Cota («bene ha fatto Sarkozy, è una misura di rimpatrio volontario»).

Tornando al Piemonte, il consigliere regionale del Pdl Gianluca Vignale ha anticipa-

### IL COMUNE A COTA

## “La tessera del rom? Scoperta l'acqua calda”

La proposta di istituire una «tessera del rom», presentata in Regione da Gian Luca Vignale e considerata «interessante» dal governatore Cota, ha sollevato le prime polemiche. Il progetto prevede l'identificazione dei nomadi e una sorta di «periodo ponte» di cinque mesi, al termine dei quali «il rom avrebbe due alternative: lasciare la città o pagare tasse e bollette».

Secca la replica arrivata ieri da Palazzo Civico. «Grazie all'intervento di Chiamparino la città ha ottenuto da ormai due anni una figura istituzionale che permette di organizzare le iniziative sul territorio piemontese - dicono gli assessori Borgione e Mangone -. Nonostante gli annunci di Cota sui fondi per i campi regolari, il nostro prefetto non ha ancora ricevuto un solo euro dei cinque milioni promessi dal ministro Maroni. La tessera proposta da Vignale rappresenta l'invenzione dell'acqua calda: il monitoraggio di arrivi e permanenze è effettuato costantemente dalla città. Il periodo di permanenza autorizzata sul territorio nazionale è normato sia per i cittadini comunitari

che per quelli extracomunitari (tre mesi), mentre le regole per i campi autorizzati sono contenute nel regolamento adottato dal commissario del governo per l'emergenza nomadi. Perché il centrodestra, che è al governo nazionale e regionale, non cerca di fare rispettare le regole già esistenti, invece di crearne di nuove e fumose?».

La replica è arrivata da Augusta Montaruli, vice presidente del gruppo Pdl in Regione, e da Agostino Ghiglia, coordinatore regionale Pdl: «La vera falla nella normativa che disciplina gli interventi a favore della popolazione rom è l'assenza di uno strumento di controllo dei campi. La legge regionale del '93 deve essere modificata, così come i regolamenti comunali. I campi - sostengono Montaruli e Ghiglia - devono essere chiusi e controllati costantemente sullo stile dei camping privati, con tanto di registrazione di chi entra e chi esce. «Devono avere diritto di accesso - aggiungono - solo coloro che dimostrano di esercitare un'attività lavorativa e di garantire la frequenza della scuola dell'obbligo ai propri figli». Per introdurre queste nuove condizioni, chiederanno una modifica della legge regionale e del regolamento attuativo del Comune di Torino: «Non possiamo più ammettere - concludono - l'abusivismo e l'assoluta anarchia all'interno della città su questo problema».

LA STAMPA 19/09 PAG. 60

# Cassa integrazione Mirafiori si ferma per tre settimane

## Timori del sindacato che teme per il futuro del sito

**L**a temevano ed è arrivata. I lavoratori di Mirafiori, visto il negativo andamento di mercato da quando sono finiti gli incentivi alla rottamazione, si aspettavano un autunno difficile e ieri l'azienda ha comunicato un massiccio pacchetto di cassa integrazione.

Gli addetti della Multipla - 614 operai e 86 impiegati - rimarranno a casa dal 13 ottobre al 7 novembre. Tutto lo stabilimento delle Carrozzerie - 4976 operai e 461 impiegati - si fermerà dal 18 ottobre al 7 novembre.

Molto preoccupato il segretario Fiom, Federico Bellono: «Mentre continua il silenzio assordante sulle prospettive industriali di Mirafiori, a oggi si conferma solo l'aumento della cassa che è il doppio dello scorso anno». E aggiunge: «E' quindi urgente un confronto per affrontare il problema dei nuovi modelli, senza sottostare ai diktat di Marchionne, che subordina qualunque discussione all'accettazione del modello Pomigliano. Sarebbe bene che anche le istituzioni locali sollecitassero un tavolo sul futuro di Mirafiori».



Vincenzo Aragona



Claudio Chiarle

tassero un tavolo sul futuro di Mirafiori».

Teme che questo andamento di cassa possa essere quello del 2011 il segretario Fim, Claudio Chiarle: «E' evidente che serve un intervento del governo. Ma sono mesi che su quel versante accade nulla, a partire dalla mancata nomina del ministro. Temo che verrà nominato più per ragioni di lottizzazione che di competenza».

E prosegue: «Non riesco a capire come le istituzioni, compresa la Regione, non si rendono conto che senza interventi del governo ci saranno dure ripercussioni sul lavoro e che l'Italia scivolerà verso il declino industriale».

Con i dati alla mano Vincenzo Aragona della Fismic documenta le sue previsioni negative per il futuro: «A Mirafiori ci

sono solo modelli vecchi, tranne la Mi.To e alla Costruzione stampi c'è una sola matricola, quella della L0 che però si farà in Serbia. E si sente dire che nel 2011 le auto al giorno scenderanno a poco più di 300 dalle oltre 500 attuali».

Chiede alla Fiat «l'apertura immediata della trattativa su Mirafiori». Dice: «Noi siamo disponibili a ragionare di tutto, ma in fretta. Sappiamo che per far partire un modello servono 24 mesi, ma se non viene deciso qual è quel modello, quanto do-

vranno aspettare i lavoratori per ricominciare a lavorare?».

Anche Flavia Aiello della Uilm fa due conti: «Non si producono a Mirafiori altro che modelli alla fine, tranne la Mi.To. Così non si può andare avanti perché a inizio 2011 si arriverà alla cassa straordinaria». Anche lei chiede un incontro: «Sono disposta a discutere di 18 turni e persino di salario di ingresso pur di avere del lavoro per Mirafiori che in questo momento è lo stabilimento più in difficoltà in Italia».

I. Go

### In piazza Castello Fic-Cgil contro i tagli alla scuola

«Contro una riforma della scuola fatta di tagli, per il diritto di tutti a una formazione di qualità, contro la perdita di posti di lavoro» la Fic-Cgil è in piazza Castello dalle ore 14 per tutto il pomeriggio con la manifestazione «Non hai futuro senza scuola pubblica: rompiamo il silenzio». Domani manifestazione della Cub sugli stessi temi: ore 18 assemblea in piazza Castello, ore 20 «Iumini sul Po» contro il buio creato dalla riforma.

IAG. Go

### NELL'INDOTTO

## Agès in piazza per chiedere il tavolo di crisi

Il sindacato sollecita ancora la Regione a convocare il tavolo di crisi sulla Agès, l'azienda di Santena commissariata prossima al fallimento che lavorava per la Fiat. E per aumentare la pressione Filctem-Cgil e Femca-Cisl organizzano martedì mattina un proprio tavolo di crisi per strada portando banchi e sedie in via Alfieri di fronte al Consiglio regionale.

Spiegano: «Questa convocazione nasce dall'ennesimo e perenne silenzio da parte della Regione, a cui ci siamo rivolti vanamente. Come già comunicato dal commissario straordinario, in assenza di proposte concrete alla fine di settembre il giudice di Asti emetterà sentenza di fallimento, con la relativa perdita di 374 posti di lavoro».

Al tavolo i sindacati hanno invitato il presidente della Regione, Roberto Cota, della Provincia, Antonio Saitta, oltre ad amministratori e assessori con delega al Lavoro degli enti locali.

IAG. Go

CORTEO E PRESIDIO IN VIA CERESOLE LA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DA UN GRUPPO DI CITTADINI ESASPÉRATI DALLA CRIMINALITÀ

# “Pronti alle ronde per cacciare i pusher”

I residenti a Barriera di Milano: “La nostra non è solo una protesta, ma anche un grido d’aiuto”

PAOLO COCCORESE

Ieri sera la rabbia e l’orgoglio della Barriera di Milano strangolata dal degrado hanno deciso di darsi appuntamento all’angolo tra via Ceresole e via Palestrina. Oltre duecento persone - giovani e anziani, famiglie, immigrati - hanno risposto all’invito stampato in centinaia di copie e appeso ai muri del quartiere: «Scendiamo in strada contro lo spaccio, lo schifo, le istituzioni latitanti».

A ventiquattro ore esatte dal blitz dei carabinieri i cittadini hanno deciso manifestare lo stesso. «Riprendiamoci il nostro quartiere». Era questo il «movente» dei residenti stanchi di vivere assediati dai pusher, dai tossici e dalla criminalità, che non dà tregua. «Il nostro quartiere e le nostre vie sono diventate invivibili», dice Raffaele Di Cataldo che quei volantini li ha scritti e li ha attac-

cati sui muri di questa parte di Torino Nord. «Questa non è una semplice manifestazione - ripetono i partecipanti al presidio e al corteo - Ma il grido di un quartiere che chiede aiuto prima che si superi il limite».

Al calare delle tenebre da anni queste strade si trasformano in un grande supermarket della droga. «Dopo le otto di sera - racconta Francesca Bellisomi, pensionata - non mi azzardo a uscire di casa: ho paura». Qualcuno, però, di casa esce: «Scendiamo in strada armati di bastone - dice Michele Capobianco - per riconquistare il quartiere».

Pusher, in stragrande maggioranza di origine centroafricana, spacciano eroina e cocaina tra gli androni dei palazzi e le vetrine di alcuni negozi. La controfensiva delle forze dell’ordine ha difficoltà ad arginare un fenomeno che ha assunto dimensioni sempre più rilevanti. «Questa è sempre stata una zona di spaccio

anche prima che chiudesse il cosiddetto Tossic Park - dice Cesare Gonella, commerciante e presidente del Coordinamento Sei. Oggi la situazione si è incancrenita. Da due anni chiediamo interventi risolutivi, ma nessuno sembra darci ascolto. Non vorrei che qualcuno perdesse la testa e decidesse di farsi giustizia da solo».

Nelle settimane scorse i residenti di via Verrès sono scesi in strada armati di bastoni. Ronde contro i pusher e contro i tossici. Ieri sera, gli unici momenti di tensione si sono registrati quando di fronte al corteo è comparso uno striscione: «No ronde - no razzismo».

Intanto dalla Circostrizione 6 l’appello è alla calma: «Siamo preoccupati - dicono il presidente Vittorio Agliano e la vice presidente Nadia Conticelli - che si possa superare il limite, e invitiamo i cittadini a manifestare pacificamente senza sostituirsi alle forze dell’ordine».

## L'inchiesta Le mosse della Procura di Milano

# Il fisco e l'eredità Agnelli: l'ipotesi del riciclaggio

MILANO — L'ipotesi — praticamente d'obbligo in questi casi — è quella di riciclaggio di denaro. È questa una delle strade che stanno seguendo i due magistrati di Milano, Eugenio Fusco e Gaetano Ruta, nel quadro delle rogatorie in Liechtenstein relative alla «caccia» al presunto tesoro estero della famiglia Agnelli. Nel registro degli indagati risulterebbe anche una persona fisica allo stato attuale delle indagini. Ma non si tratta di Margherita Agnelli, la figlia dell'Avvocato Gianni Agnelli, che era entrata in lite con la mamma Marella e il resto della famiglia sul tema eredità. Sotto la lente ci sarebbe una figura «minore», esterna al ristretto entourage della famiglia. È presumibile che si tratti di un fiduciario anche se in realtà il lavoro dei magistrati non è andato avanti rispetto alla pausa estiva.

Il fascicolo milanese sulle somme di beni e capitali presenti all'estero — si ipotizza una cifra ben superiore al miliardo di

### La causa

#### In tribunale

La causa sull'eredità di Gianni Agnelli è stata avviata nel 2007 dalla figlia Margherita (sotto) contro la madre Marella Caracciolo

#### L'accordo

Nel 2004 Margherita e la madre stipularono un'intesa da un notaio a Ginevra. Margherita ha poi chiesto la nullità di quell'accordo

euro — era stato aperto nel giugno del 2009, oltre un anno fa. L'ipotesi di reato emersa al tempo era l'evasione fiscale, la più diretta e scontata vista la natura delle operazioni sotto osservazione. Il coinvolgimento della procura di Milano era scattato proprio in seguito alle dichiarazioni di Margherita durante il processo civile a Torino sui rapporti con il suo primo avvocato Emanuele Gamna che aveva seguito il dossier «successione». Secondo le pretese e la richiesta della figlia dell'Avvocato il patrimonio non era stato adeguatamente suddiviso, una posizione che aveva lasciato trapelare

l'ipotesi di una mappatura in nero di parte del capitale prodotto nei decenni dall'impero Fiat. Il processo civile di Torino si è concluso sostanzialmente con un nulla di fatto ma alla fine la questione si era rivelata un boomerang penale sulle ipotesi

di un patrimonio detenuto in nero. Sul fronte dell'accordo con il fisco è stato fatto un passo avanti con il pagamento della tranche da circa 50 milioni che pesava sulla persona giuridica, la Exor. Mentre per chiudere definitivamente la partita con l'Agenzia delle Entrate mancherebbe l'ultimo tassello, l'accordo tra le persone fisiche, nella sostanza madre e figlia. Solo con quell'atto (e il pagamento dei restanti 50 milioni circa) il fisco considererà chiusa la partita.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

LA PAURA  
DI UN CASO  
MIRAFIORI

SALVATORE TROPEA

**S**EMBRAVA sicura Torino. La Mirafiori non è mica Termini Imerese e neppure Pomigliano

d'Arco. E poi, quante volte lo hanno ripetuto John Elkann e Sergio Marchionne che è inimmaginabile una Torino senza Fiat e una Fiat che non abbia il suo ponte di comando a Torino?

SEGUE A PAGINA IV

(segue dalla prima di cronaca)

**N**ON è che si possono cancellare con disinvoltura cento a passa anni di storia industriale perché c'è una crisi. Di crisi ce ne sono state tante anche se questa è assai più dura delle altre che l'hanno preceduta. E comunque Torino è Torino e la Mirafiori, benché da tempo abbia perduto le caratteristiche del fabbricone da sessantamila operai, resta la sua icona industriale e non si può certo sostituire con uno stabilimento messo in piedi in Serbia.

Ecco perché le parole pronunciate da Marchionne al termine dell'assemblea di giovedì hanno suscitato perplessità e inquietudine anche da parte di forze politiche e sindacali che notoriamente non gli sono pregiudizialmente contro. Quel suo rimettere tutto in discussione è stato accolto come una promessa non mantenuta, una certezza negata senza alcuna ragione. E forse anche come una mossa azzardata e incauta che potrebbe preludere a una stagione di tensione e di scontri a Torino.

Quando Marchionne dice che non parlerà di nuovi modelli o piattaforme finché ovunque non ci si allineerà con quanto deciso a Pomigliano fa una forzatura perché i problemi dello stabilimento campano non sono quelli di Mirafiori. Ma lui spiega anche che «dopo Pomigliano bisogna andare avanti stabilimento per stabilimento per creare le condizioni di gover-

nabilità senza la quale non ha senso parlare di produzione». E così rimette nel mazzo anche la Mirafiori. In realtà aveva cominciato a farlo due mesi fa a Detroit, dichiarando che con un sindacato più serio di quello italiano la Fiat non avrebbe scelto di andare a fare in Serbia ciò che era stato programmato per Torino. Quanto è accaduto dopo non deve averlo indotto a cambiare idea. Al contrario, egli ha irrigidito la sua posizione estendendo o comunque prevedendo di estendere a tutto l'universo Fiat

italiano, Mirafiori compresa, la «cura» Pomigliano.

Questa scelta preoccupa il mondo sindacale torinese perché crea un caso Mirafiori. Che cosa vuol dire realmente andare avanti stabilimento per stabilimento in modo da assicurarsi le condizioni di governabilità? Si deve ritenere che con questa affermazione l'ad del Lingotto intenda riesaminare i piani per Mirafiori condizionando i modelli destinati a questo impianto alle risposte del sindacato. Lui lo nega e dice che «non intende

corrompere nessuno» e che punta ad assicurarsi soltanto la governabilità della fabbrica.

Allora viene da chiedersi se, da quando lui è arrivato oltre sei anni fa a Torino, la Mirafiori sia stata mai ingovernabile. E poiché la risposta non può che essere negativa, si deve dedurre che possa esserci stato un cambiamento di rotta del Lingotto e che, proprio per questo, sia necessario affrontare subito il capitolo torinese. Prima che Mirafiori venga accomunata alle sorti di altri impianti italiani della Fiat con i

quali ha poco o niente a che fare.

Ciò presuppone però che si ricostruiscano condizioni tali da favorire il dialogo e dissipare la paura. Non c'è nulla da inventare. A Torino ci sono esperienze alle quali rifarsi e i protagonisti sono in parte gli stessi. C'è per esempio l'accordo di quattro anni fa, quello che venne raggiunto tra Marchionne, le istituzioni locali e il sindacato, e che consentì di riassegnare una nuova missione a Mirafiori. Quel modello di concertazione non può essere sacrificato sul ro-

go dello scontro per Pomigliano. Per evitare che ciò accada non basta convincersi, come fa il presidente della Regione, Roberto Cota, che Marchionne «ha avuto il coraggio di avviare un nuovo approccio nelle relazioni con i sindacati», e neppure adagiarsi sulle certezze del coordinatore del Pdl, Enzo Ghigo, per il quale «su Mirafiori Marchionne manterrà le promesse».

Al di là di un desiderio inesperto di candidarsi a un rapporto

privilegiato con l'ad del Lingotto, tanta «sicurezza a prescindere» si spiega con la sottovalutazione di un rischio che andrebbe meglio monitorato. E' però possibile che essa nasconda l'assenza e la latitanza di un governo che dovrebbe accelerare il chiarimento caso per caso come chiede Marchionne o globalmente come sostengono i sindacati, senza che il futuro di una fabbrica storica come Mirafiori finisca in terra di nessuno. Ma quale governo può fare questo? Fino alla primavera scorsa c'era almeno un ministro per lo Sviluppo economico, quello dalla casa davanti al Colosseo pagata a sua insaputa da ignoti benefattori. Claudio Scajola era il personaggio che si è poi visto, però era un interlocutore per la Fiat. Da oltre quattro mesi non c'è neppure quello nel perdurare di un interim che si protrae nonostante i ripetuti appelli del presidente Napolitano. Ma questo per Cota è secondario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RETROSCENA** L'Atc starebbe cercando immobili sfitti nel suo patrimonio

# Case popolari per i profughi che occupano l'ex caserma

→ In via Cruto 18, a Barriera di Milano, dei somali era arrivata voce, ma non si erano ancora visti. Qualcuno deve avere informato i profughi, gli occupanti della palazzina di corso Chieri o i loro compagni sparsi per la città, che un altro edificio rimasto sfitto era pronto per ospitarli. L'ex sede del partito dei Carc, per la precisione la vecchia "casa del popolo". Il tentativo di occupazione, domenica scorsa, è durato poco ma sembra un segnale. Prima che arrivi l'autunno o si faccia tardi in inverno, sarà necessario trovare una soluzione per rispondere alle emergenze e per questo Atc starebbe valutando il proprio patrimonio per individuare eventuali soluzioni abitative per rispondere concretamente al rischio di altre occupazioni.

L'idea di rintracciare alloggi liberi, locali commerciali disponibili di proprietà dell'Agenzia territoriale per la casa è stata ventilata nei giorni a ridosso dello sgombero dell'ex caserma di corso Chieri, anche da Paolo Salza, consigliere della Otto che ha seguito l'intera vicenda. «Potrebbe essere una soluzione, per non parlare solo di sgombero per corso Chieri» spiega Salza. Pare che sia stato proprio l'intervento alla festa nazionale del Pd, la lettura di un comunicato contenente un appello alle istituzioni durante un dibattito sull'immi-

grazione con l'assessore Ilda Curti e la senatrice Livia Turco, la carta che ha attirato sulla questione l'attenzione delle istituzioni. «Vi chie-

diamo di aiutarci a convincere il sindaco Chiamparino a non richiedere lo sgombero della palazzina di Corso Chieri e riaprire la discussio-

ne per trovare una sistemazione decente a noi e ai tanti come noi che oggi dormono sulle panchine di Torino».

[en.rom.]